

L'OSSERVATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 28 (896)

CITTA' DEL VATICANO

15 LUGLIO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

COLONIE SENZA DIO

BOLOGNA, luglio.

Prima di tutto, il fatto. Il comune socialcomunista di Bologna ha organizzato coi soldi di tutti i Bolognesi comunisti e non, Colonie estive al monte e al mare per i figli degli operai e degli impiegati. Diverse centinaia di bambini sono già partiti salutati alla stazione dal sindaco comunista Dozza e al canto degli inni rivoluzionari.

Si è venuto a sapere che in queste colonie montane o marine, di domenica, non si celebrerà la Santa Messa. Niente funzioni religiose e niente culto cattolico. E nessuno potrà sussurrare qualcosa, perché l'esonero dal culto religioso è stato chiesto dai genitori. E' avvenuto così. I genitori cui stava a cuore di inviare i propri figlioli al monte o al mare, si sono presentati agli sportelli comunali. Vostro figlio come si chiama? Che cosa fate? ecc. L'impiegato ad ogni risposta riempiva un modulo. Infine la domandina vigliacca. Ma voi siete cattolico?

Ecco, qualcuno in quell'ambiente mentre ancora quegli uffici rievocavano la turpe campagna elettorale infarcita di elementi anticlericali, conteneva la propria opinione. Oppure la rivelava con qualche reticenza. Non ci vuol fatica a rendersi conto del momento psicologico di un genitore cui stia a cuore principalmente che il proprio figlio sia mandato al mare. Se il genitore si fosse trovato magari in un ambiente di Colonie Pontificie, conoscendo la fede di chi stava dietro gli sportelli, certamente avrebbe fatto con calore una testimonianza d'intransigenza religiosa. Ripeto, non si fa fatica a pensare a ciò. Questa è realtà quotidiana, anzi, italiana.

Posto invece in un corridoio e davanti a sportelli dove un'altra è l'idea politica, a quella domandina vigliacchetta non tutti i genitori si sono certamente dimostrati gelosi che si tenesse il culto religioso ogni domenica nella Colonia dove andava il proprio figlio.

E allora firmate questo modulo, soggiungeva rapidamente l'impiegato comunale di dietro gli sportelli. Il genitore firmava. Il modulo dattiloscritto diceva testualmente: «Il sottoscritto tal tal, padre del bimbo tale desidera che il proprio figlio non partecipi alle funzioni religiose del culto cattolico durante i mesi di soggiorno al mare».

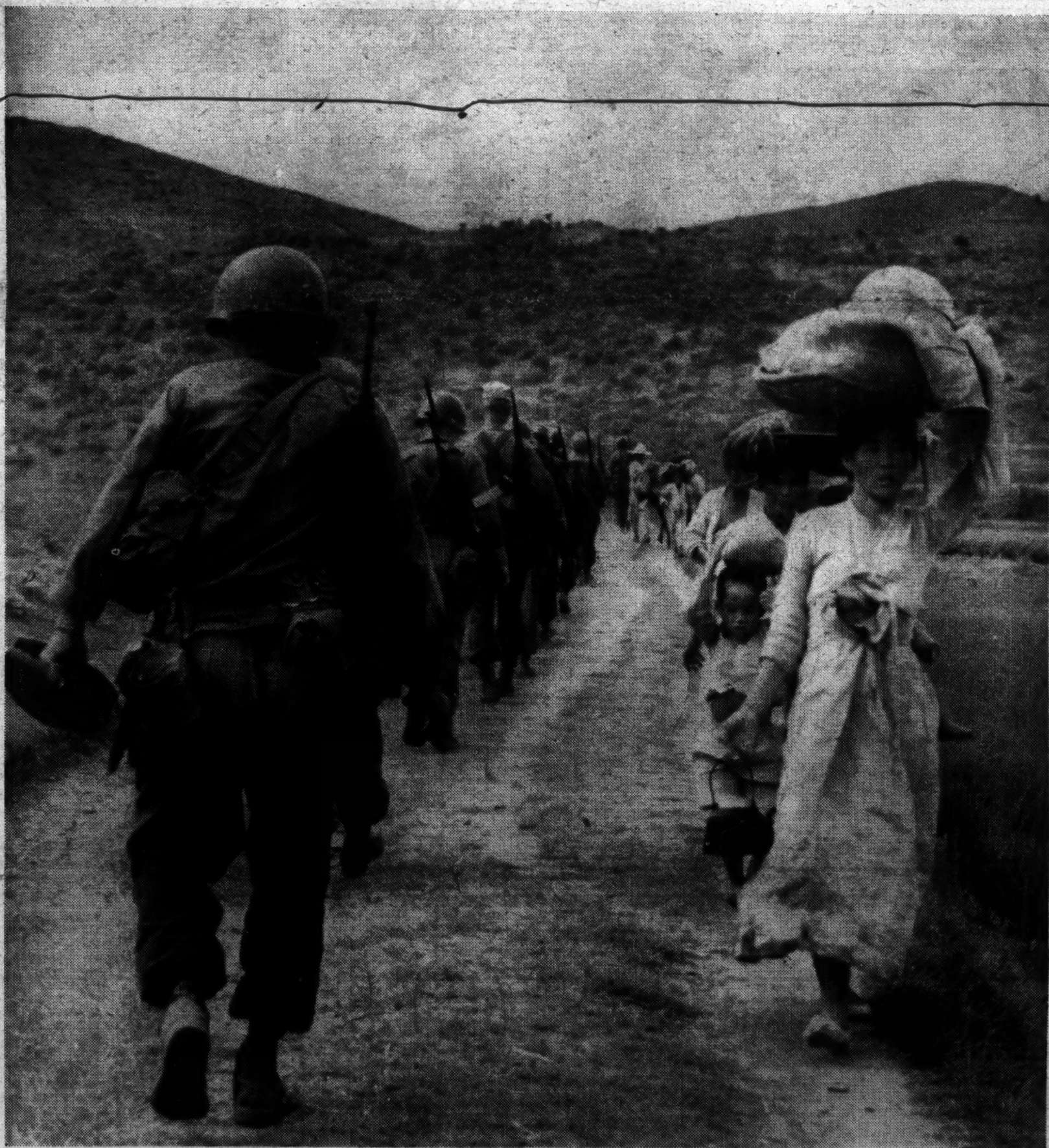
E adesso, i rappresentanti del comune socialcomunista di Bologna diranno: che c'è poi tanto da lamentarsi? Ognuno è libero di frequentare o meno le funzioni religiose. I genitori desiderano che i loro figli non le frequentino. Tutto regolare quindi. Ecco qua le domande d'esonero firmate e controfirmate.

E dicendo questo, sanno di mentire, pur avendo dalla loro una parvenza di ragione. Giocano sull'equivoco. E se da una parte queste centinaia di bambini tenuti lontani dalla religione producono in noi una sconfinata tristezza ed un amarissimo rimpianto; dall'altra parte gli organizzatori di un simile trucco, che ha tutta l'aria della libertà, equivocata, si rendono colpevoli di una scristianizzazione che si prolungherà funestamente nella vita di questi piccoli e quindi della nostra Patria.

Il cardinal Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, nell'indirizzare ai genitori cattolici un grave monito di richiamo alla difesa della fede dei loro figli, ha scritto: «Non ci saremmo mai

aspettati nello scorcio di questo nostro lungo episcopato di dover fare un richiamo ai padri e alle madri per noi così penoso per la tutela della fede delle loro innocenti creature...». Qualcuno ha ricordato che lo scorso anno, nella colonia organizzata dai socialcomunisti del comune di Genova a Gressoney, le funzioni religiose non si tennero. I bimbi vestivano una maglietta rossa, le caramelle che venivano regalate loro recavano sulla carta la falce e il martello, e alla fine iscrizione e tesseramento generale all'«Associazione Pionieri». In nome della libertà di coscienza, naturalmente.

LORENZO BEDESCHI



TREGUA IN COREA

IL TRIPLICE ATTENTATO DI BAREGGIO e quelli che lo tramatarono nell'ombra

MILANO, luglio.

Sono trascorsi poco meno di tre anni — fu la notte del 31 luglio al primo agosto del 1948 — che tra San Pietro all'Olmo e Bareggio due paesi rurali distanti circa una decina di chilometri da Milano fu compiuto un atto la cui nequizia fu superata soltanto dalla stoltezza. Passava su quella strada campestre la processione della Madonna Pellegrina, una fiamma viva, un limpido squillo di fede tra la opulenta campagna, le floride praterie, la dovizia delle acque irriganti, le sfilate degli olmi e dei pioppi sulle prode erbose. Nell'aria erano gaudio e serenità, il cielo era terso, la brezza consolatrice; il canto dei processionanti si levava placido ed euforico a dir le glorie della Madre.

Ad un tratto, l'inconcepibile nefandezza: da un campo folto di granoturco fu lanciata una bomba contro il simulacro ai cui piedi erano in gruppo mistico e pittoresco in vesti di candore, le manine protese nell'atto dellaplorazione una decina di bimbe. E furono, si capisce, lo sconvolgimento, il terrore, lo allarme folle, abbattutosi sulla pia e commovente «filata» di centi

oranti. E fu spargimento di sangue che le più piccole ebbero le carni straziate dalle schegge dell'ordigno; e la statua della Vergine fu mutilata d'un braccio.

L'episodio di inaudita perversità ebbe risonanza grandissima, sollevò sdegni accorati in tutto il mondo cattolico. Ebbene: se il delitto non fosse stato, come dicono i legulei, d'azione pubblica, e pertanto non avesse impegnato le autorità tutrici dell'ordine a cercarne i colpevoli e ad avviarli verso la giusta sanzione, un atto di perdono sarebbe sceso a placarne il cocente rimorso. Scempi e sobillati, quei colpevoli e quindi degni, sì, di perseguimento giudiziario, ma di un procedimento giudiziario che non sapeva raggiungere i più veri delinquenti: quelli che avevano sobillato al delitto, quelli che avevano nascosto la mano dopo aver lanciato il sasso.

Un pio sacerdote il quale, senza averne la prova materiale, intuì probabilmente chi erano stati i giovani e giovanissimi sconsigliati, propose, appunto l'impossibile perdono; e n'ebbe tutto l'umano compenso; perché bastò che egli formulasse quel suo desiderio di per-

donare perché visibilmente nel paese di San Pietro all'Olmo e nel paese di Bareggio, i più di coloro che già militavano dalla parte dei negatori dei ribelli degli iniqui, ne ebbero toccato il cuore. Ed allora si vide questo prodigio: che quando si ventilò il progetto di levare un ricordo durevole sullo stesso punto in cui era stato sparso il sangue innocente e s'era consumato l'oltraggio infame, si fecero avanti, timidamente, giovani e giovanissimi a proporre di dare gratuitamente tempo e vigoria di braccia per costruire l'edificio espiatorio. E taluno di essi, sicuramente era stato tra gli attentatori nascosti nel campo di formentone.

I due paesi dell'evento mostruoso furono da quell'evento risvegliati al dovere di erigersi contro i malvagi, avvertirono il dovere di esser più saggi e più buoni per contrapporre, appunto, bontà e saggezza alla malvagità dei meno. I curatori d'anime di quella plaga avvertirono che anche dal male era nato il bene. Eppure successe che un anno dopo l'attentato, essendo stata costruita provvisoriamente una stele sul luogo di esso, anche la stele fu abbattuta e fu fatto scempio delle immagini votive che vi erano state appese. E poi successe, alla fine del mese scorso, che essendo intanto sorta al posto della stele una edicola o tempietto in muratura, semplice suggestivo, con sulla facciata di rutilanti mattoni, una mensola di marmo e sulla mensola una statua di bronzo dorato simile all'immagine della Vergine che era stata mutilata dalla bomba, e intorno vasi di fiori e oggetti votivi, tutto in una notte, da mani ignote e sacrileghe, fu messo a soqquadro. Ed anche la statuina di bronzo fu mutilata, come fu mutilato il divino fanciullo in braccio alla Madonna.

Un'altra bestiale profanazione dunque, profanazione, che non fu toccata la cassetta delle oblazioni e pertanto non si poté neppure prospettare la ipotesi di scopi venali. E un'altra ondata di cocente dolore in tutta la plaga con spiegabili ripercussioni in tutta la Diocesi. I sacerdoti del luogo dicono categoricamente: «Non è atto dei nostri. È atto di gente di fuori». E con questa affermazione dipingono implicitamente una situazione di innegabile evidenza. San Pietro all'Olmo e Bareggio sono stati «puniti» perché i precedenti episodi vi avevano acceso una religiosità più ardente e più sollecita. Perché quei precedenti episodi avevano suscitato, vorremmo dire, una fiorita di conversioni tanto più ragguardevoli e pericolose per negatori, in quanto non ostentate ma serbate come la fiaccola sotto il moggio. L'atto del 29 giugno 1951 fu rivelatore, anche troppo evidente, di uno stato di dispetto di risentimento di irrosa petulanza di tremebonda paura. Da questo a identificare gli autori morali del crimine (e poco conta che si riesca o non si riesca a identificare quelli materiali), il passo è breve. Le così dette indagini poliziesche di positivo hanno accertato questo: che comunisti della zona erano sta-

Nella scritta della cappellina vi si legge: «Da questo lembo di terra una mano sacrilega lanciava la bomba micidiale contro la Madonna Pellegrina la notte del 31 luglio 1948.

ti più volte censurati e dileggiati da comunisti di altre zone, perché colpevoli di assistere inerti al fiorire di spiritualità cristiana in quel di Bareggio e di San Pietro all'Olmo. D'accordo, censori e dileggiatori non si saranno espressi a quel modo: Avranno ribadito i soliti slogan anticlericali: «Bareggio e San Pietro dominati dai preti, Bareggio e San Pietro dominio della confessionalità» e altre balordaggini del genere. «Perché ve ne state con le mani in mano? Perché non fate niente? Non v'accorgete che l'edicola espiatoria della Madonna Pellegrina è diventata un'attrattiva che conduce anche i nostri verso gli avversari? Non v'accorgete che si reca lì a deporre fiori, a prodigarsi in ingenui omaggi anche chi, qualche anno fa era o agnostico o decisamente ostile al movimento cattolico?»

Gli artefici materiali dell'ultimo attentato non sono stati trovati tuttora se ne sia occupata persino la polizia scientifica dopo la rivelazione delle impronte digitali sui muri del tempietto offeso. Alla stessa guisa non erano stati convenientemente identificati gli artefici dell'attentato del 31 luglio 1948: tanto è vero che il processo in Assise contro una dozzina di indiziati si concluse con una assoluzione generale per non provata reità (il processo, tuttavia, sarà rifatto, la suprema Corte avendo cassato la sentenza assolutoria e, con molta probabilità nella seconda edizione del processo le cose andranno diversamente).

Ma non sono queste peripezie e questi insuccessi polizieschi e giudiziari che fanno il nocciolo della questione. Dopo il terzo attentato

di Bareggio tutti gli estremisti, e i comunisti in testa, si sono dati a concludere sui loro giornali e nei crocicchi delle piazze paesane che essi non c'entrano, che non sono stati loro, che è calunnioso soltanto il sospettarli. Excusatio non petita... Chè si sa benissimo donde vengono le istigazioni anche se non si tratta di specifici e documentabili ordini di delinquere (o precedenti inobliabili della Volante Rossa). Si sa benissimo che i comunisti e loro affiliati che van cercando ben magre consolazioni nell'alchimia delle cifre elettorali per scoprire che in qualche Comune la democrazia cristiana ha per avventura totalizzato qualche voto in meno che nel 1948, sono allarmati ed irati perché all'infuori e al di sopra della democrazia cristiana c'è il progrediente trionfo spirituale del cattolicesimo che va guadagnando coscienze di uomini, siano o non siano elettori, votino per questa o per quella lista. E' una siffatta realtà che li turba e li esaspera. E' la luce perdurante effusa da tre anni in qua dalla Peregrinatio Mariae che ferisce la loro miopia. E la vorrebbero offuscare e per questo ispirano il triplice attentato di Bareggio armando mani di inco-scienza, cioè di giovani tuttora brancolanti nella tenebra del materialismo più deleterio, ma che domani dalla tenebra saranno affrancati perché c'è chi, con la mansuetudine e il perdono, li aiuta a uscirne.

Sono gli ebbri di truculenza rosse che presumono di spegnere la fiaccola eterna della Fede, dissolvendo in macerie l'umile sacello di Bareggio. I poveri untorelli...

PIETRO BANDINI



La mano sacrilega è tornata a fare scempio della dolce immagine della Madonna. L'edicola è stata semidistrutta. Eppure tanto odio non vincerà mai l'amore della Madre anche per il figlio perverso.

Dietro il portone di bronzo

RISPOSTA ALLA JUGOSLAVIA

La stampa dei vari Paesi ha pubblicato nei giorni scorsi una notizia proveniente da Belgrado, dalla quale risultava che il Governo Jugoslavo aveva comunicato alla Santa Sede «di essere disposto ad abbreviare la pena» (16 anni di prigione) che un tribunale comunista inflisse iniquamente e ingiustamente all'Arcivescovo di Zagabria, S. E. Mons. Luigi Stepinac, nell'ottobre del 1946, a patto che il Presule abbandonasse immediatamente la Jugoslavia.

La Santa Sede, tramite l'Incaricato d'Affari «ad interim» della Nunziatura di Belgrado ha così risposto alle Autorità jugoslave:

«Essendo noto il giudizio della Santa Sede circa il processo e la condanna dell'Eccellentissimo Arcivescovo di Zagabria, è ovvio che la Santa Sede medesima sarebbe lieta se a Mons. Stepinac venisse restituita la libertà.

Risulta alla Santa Sede che quell'Ecc.mo Prelato, convinto della propria innocenza, preferisce rimanere vicino ai suoi fedeli. La Santa Sede non può che rispettare tale sentimento e, perciò, non intende imporre un allontanamento che sarebbe contrario a

quanto Mons. Stepinac crede, in coscienza, di dover fare».

In rapporto alla dolorosa vicenda dell'Arcivescovo di Zagabria, che provocò un'ondata di protesta e d'indignazione in tutta il mondo civile e che iniziò la tristissima serie delle persecuzioni contro i Vescovi della Europa Orientale, c'è da osservare, poi, che in Jugoslavia, anche un altro Pastore, il Vescovo di Mostar, S. E. Mons. Pietro Cincle, langue in carcere insieme al Vicario Generale della sua Diocesi Mons. Andrea Malje, mentre numerosi sacerdoti e religiosi sono stati gettati in prigione per ordine del Governo di Belgrado.

Inoltre, sono state disperse Congregazio-

ni religiose femminili, le cui case sono state confiscate come sono stati pure confiscati i Seminari. I cattolici jugoslavi sono privi di molti diritti, le organizzazioni cattoliche sono, molto spesso, impossibilitate a svolgere le loro normali attività e il clero incontra enormi difficoltà nell'impartire l'insegnamento religioso, perfino nell'interno delle chiese.

Infine, la Santa Sede e la Chiesa Cattolica, in genere, sono continuamente oggetto di una campagna calunniosa alla quale i fedeli sono impossibilitati a replicare in maniera adeguata.

Il Collegio dei Cultori del Martiri, l'orga-

nizzazione istituita nel 1879 da alcuni discepoli del grande archeologo cristiano Giovanni Battista De Rossi allo scopo di far rifiorire il culto dei primi Campioni della Fede, soprattutto sui luoghi dei loro sepolcri nelle Catacombe, ha celebrato nel «Circo Neroniano» (nella Città del Vaticano) l'annuale commemorazione dei Protomartiri romani, di quelli, cioè, che caddero vittime della prima persecuzione contro i fedeli cristiani, quella di Nerone.

Precedentemente, i sodali del Collegio, riuniti in Assemblea avevano proclamato «Sodale onorario», S. E. Mons. Giuseppe Groesz, Arcivescovo di Kalocza, condannato alla prigione dal Governo comunista ungherese. Due anni or sono, lo stesso Collegio, aveva proclamato suo «Patrono» il Cardinale Giuseppe Mindszenty, anch'egli vittima della tirannide comunista. La pia organizzazione così ha voluto arrecare un tributo di devozione, di ammirazione e di riconoscenza alle vittime dei nuovi persecutori.

(Continua a pag. 3)

CESARE CARLETTI

INCONTRI

Da Romolo a Ceccarius: passione per Roma

L'uomo moderno è l'uomo dalle molte sensazioni: si ricercano febbrilmente, se ne sente l'urgenza, facilitata dal vertiginoso aumentare di tutte le comodità, sicché troverete agevolmente chi vi parla di Parigi e di Londra e resta poi muto se gli chiedete notizie della sua città. Si vuol vedere tutto, si vuol saper tutto e ci si vanta di una cognizione superficiale di tutto, che non scava nel profondo e rimane, invece, miseramente racchiusa in poveri luoghi comuni. Datemi, per esempio, qualche romano — anche di sette e più generazioni — che sappia parlare con competenza della sua Roma: e non penso a quelli che sono nell'impossibilità di acquistarsi una vera e propria cultura: anche nel ceto medio romano domina grande ignoranza a tale riguardo. Antichità, mura, chiese, archi restano come ingredienti necessari del paesaggio, e basta: non parlano più la loro parola di pace e d'amore a chi la sapeva intendere e, spesso, il famoso piccone demolitore ne ha fatto giustizia con troppa leggerezza.

Pochi, troppo pochi, in mezzo a una turba che ingrossa di giorno in giorno, amano ancora Roma, sentono il bisogno di difenderla, di studiarla, di farla sempre più bella. Tra costoro un posto singolarissimo spetta a Giuseppe Ceccarius, che collo pseudonimo di Ceccarius ha combattuto e combatte la sua battaglia per la sua città. Dall'alto dell'Aventino ove egli abita, può dominare i colli dell'Urbe: il Palatino mostra le sue rovine massicce, più indietro il Quirinale, poi il Vaticano sormontato dalla cupola di Michelangelo, il Celio, Roma, insomma, si mostra di lassù tutta intera nel suo fascino incantato. In quelle vie deserte, incassate tra i muri orlati di glicini e di rampicanti, suggestivamente dedicate a una schiera di beati, di santi e di insigni domenicani, l'antica Roma sembra rivivere collo forza del ricordo: frammenti di marmi, figure velate, antiche vestali colpiscono l'occhio del viandante accorto e qua e là certe scritte che hanno il sapore dei secoli: «Omnia rerum vicissitudo est» — così ammonisce una sentenza pagana, indubbiamente rilevando una constatazione di tutti i giorni, senza però spingersi al di là del mero fatto constatato.

— Come le si è sviluppata la passione per Roma? — chiedo al mio interlocutore seduto dinanzi a un tavolo letteralmente ingombro di libri, fogli, giornali, riviste. Un uomo simpaticissimo, Ceccarius, di quelli che v'accostano subito e a cui vi piace d'accostarsi perché hanno l'occhio limpido e quel bel faccione buono, che conosce la vita e sa comprendere e compatire.

— E' un po' una passione atavica, mi risponde. La mia famiglia, una tra le più antiche del Trastevere — si arriva infatti fino al '500 — ha coltivato sempre codesta passione. Mio nonno mi guidava per il foro, per le chiese, gettando nel mio cuore il germe che poi avrebbe sviluppato in seguito. Incominciai a pubblicare qualcosa verso il 1913 sull'«Idea Nazionale» il giornale nazionalista, cose romane, s'intende, dedicandomi con particolare interesse alle vicende dell'Ottocento romano e allo studio ed alla rievocazione di figure e di tipi della così detta Roma sparita. Collaborando alla «Roma», la rivista, dell'Istituto di Studi Romani, essendo a fianco del suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dagli inizi sino al 1943, pubblicai alcune monografie sui «Poeti strampalati romani», sulla storia del rione Prati, sul Senatore della Repubblica Romana del 1849 Sturbinetti, avvocato principe, uomo di grande valore che tanto fece per Roma durante il tragico assedio, e che era un dimenticato tanto che in una lapide sul

Campidoglio e in una targa stradale gli avevano cambiato il nome chiamandolo Carlo invece di Francesco.

Mi sono pure occupato delle così dette «macchiette» della strada, un tempo elemento caratteristico della vita romana del secolo scorso, oggi completamente scomparse e travolte nella trasformazione della Città. Su di una particolarmente mi sono intrattenuto sul Marchese del Grillo cercando d'identificare la curiosa e leggendaria figura di questo patrizio, la cui originalità ha ben poco di originale in quanto alcune delle storielle che gli si attribuiscono si trovano e negli scritti di Voltaire e nelle Mille e una Notte.

Dall'«Idea Nazionale» passai alla «Tribuna» sempre scrivendo di cose romane e ormai da tre anni sono collaboratore ordinario del «Tempo».

— Mi vuol dire qualcosa dei suoi volumi?

— Ecco: ho scritto una «Strada Giulia», la via famosa, il Corso della Roma della Rinascenza, oggi caduta in disuso di fronte all'inva-

al soffitto. In un reparto separato ampie borse di cartone raccolgono articoli di giornali e di riviste — sempre a sfondo romano — apparsi in questi ultimi trent'anni. E ogni articolo, ogni scritto è debitamente segnato e raccolto in uno schedario: opera, codesta che rivela non solo pazienza e intelli-

Dall'alto dell'Aventino Giuseppe Ceccarius vigila con la schiera dei Romanisti, per difendere l'antica Roma. Pasquino è con loro, ma la sua satira è piena di immortale poesia

genza, ma anche, e soprattutto, amore.

Qua e là disegni caratteristici. Pasquino, scordi di Roma, uomini rappresentativi ritratti o schizzati a matita, danno il senso all'ambiente.

— Verso il 1923-24, continua, Petrolini, Rotellini, Liberati, Veo,

giunge un terzo: «cultore di Roma, delle sue opere e tradizioni».

— E qual'è la attività dei «Romanisti»?

— Ogni anno si pubblica la «Strenna dei Romanisti», un almanacco per il Natale di Roma, che, generalmente, si divide in due parti: la prima è riservata all'avvenimento più importante dell'anno: così l'anno scorso si parlò del Giubileo, due anni fa della Repubblica Romana, quest'anno di Trilussa: la seconda parte, invece, raccoglie articoli, poesie, brani di curiosità, riguardanti sempre cose romane. La «Strenna» si pubblica dal 1940 ed è uscita anche negli anni tragici del 1943 e '44. Tra i collaboratori più assidui mi piace ricordare Baldini, Trompeo, Huetter, che di Roma sa tutto, Giovanni Incisa della Rocchetta, Pietro Romano, Federico Hermanin, Ettore Veo, Augu-

dimenticare il senso dell'Urbe. A tal proposito io sostenni la costruzione del corso del Rinascimento, per convogliare in esso tutto il traffico che altrimenti, spostato più avanti, avrebbe quasi certamente distrutto la meravigliosa armonia di piazza Navona. Urgentissima, mi sembra anche la costruzione del traforo sotto il Pincio, per le note ragioni urbanistiche. E ci sarebbero tanti altri problemi tra cui il risanamento dei vecchi rioni; ma, come dico, devono essere risolti tutti, non dimenticando lo spirito, il carattere, il colore di Roma, e invece, oggi, codesto spirito non c'è, o, almeno, ce n'è poco. — E la bocca di Ceccarius si piega in una smorfia di dolore.

— Io ad esempio ho cercato sempre di difendere il panorama di Roma: purtroppo non sono affiancato da altre voci: quasi tutti i giornali preferiscono il fattaccio di cronaca nera o il dramma passionale. In questa campagna sul «Tempo», a volte, sono riuscito vincitore a volte ho dovuto soccombere. Mi piace ricordare, tra i risultati positivi il mantenimento «in loco» dei resti delle mura serviane, di quell'agere di cui parla Livio, proprio davanti alla Stazione Centrale. Quei frammenti, oltre che non stonare colla nuovissima costruzione, danno subito al forestiero, a chi arriva, in genere, il senso della eccezionale storia della città millenaria.

— E quali sono, a parere suo, altri problemi urgenti di Roma?

— Roma non ha un piano regolatore aggiornato — risponde Ceccarius. — Il Comune va avanti con quello del 1931, necessariamente superato. E ancora Roma, o meglio, il Comune di Roma non ha una legge speciale che lo regoli, ma è uguagliato al comune più sperduto d'Italia. Rivendicando una posizione speciale, chiedendo la così detta «legge per Roma» non si solleva una vieta questione di campanilismo, ma si vuole invece sottolineare l'unicità dell'Urbe e i diritti della Capitale che deve affrontare e sostenere eccezionali funzioni di rappresentanza in nome della Nazione con gravissimi oneri di ogni genere. Pure, una questione così lapalissiana incontra enormi difficoltà per il timore di suscitare gelosie o eccitare desideri da parte di altre città, specie del Nord.

— E adesso come va la poesia romana? E' pletorica?

— L'eredità di Trilussa è agognata nel mondo dei poeti romaneschi: molti l'ambiscono e, almeno per ora le auto-candidature fanno sorridere dell'umana vanità. Ma è certo che Roma eterna, la quale ha ispirato tanti poeti, dal Goethe al Byron, dal Carducci al d'Annunzio, non mancherà di parlare ancora alla nostra anima, perché, se lo spirito romano è acre e pungente — ricordi Pasquino che nessuno ha rispettato — è anche meravigliosamente sensibile: e da questo equilibrio sgorga spesso poesia perenne.

MARIO DINI



Sui suoi libri Ceccarius medita le antiche glorie di Roma

dente parallelo Lungotevere, «La Spina dei Borghi» coll'intento di provare la necessità dell'abbattimento di quel mucchio di case che ostruivano la visione di S. Pietro da Castel S. Angelo, «La Storia del Rione Prati». Ho diretto una miscellanea su Giuseppe Gioacchino Belli. Mi permetta una parentesi: il Belli è ancora conosciuto dai più come autore di sonetti sconci: ma questi sono una esigua minoranza, mentre i rimanenti rivelano tali capacità di mente e di cuore ed un'arte quali solo un grandissimo poeta può avere. Basterebbe il Belli per segnare la gloria di Roma nell'Ottocento. Bisognerebbe leggerli e meditarli. Guardi lassù: tutti quei volumi sono le edizioni del poeta romano: le ho tutte, da quelle pubblicate alla macchia, alle successive edizioni, sino alle recentissime. — E Ceccarius mi mostra una fila di volumi e volumetti, taluni dalle coste di pelle, altri un po' squinternati, che fanno bella mostra di sé in un intero piano della sua biblioteca. Una biblioteca davvero imponente che occupa tre camere intercomunicanti e s'innalza superba su tutte le pareti, fino

Jandolo e il sottoscritto fondarono una specie di raduno sotto il nome di «Romanisti della Cisterna» che aveva per scopo di tenere accesa la fiamma dell'amore per Roma: tale raduno, che bandì concorsi, divulgò la conoscenza della città e dei suoi grandi, fece grande scalpore ed ebbe il suo quarto d'ora di celebrità. Morto Petrolini, rimanemmo io per il disorientato, tuttavia, con uno sforzo coraggioso, riprendemmo i convegni da Jandolo, in via Margutta e creammo un cenacolo di appassionati di Roma, o, per dirlo alla romana «i patiti de Roma». Un sodalizio senza regole e senza statuti, che però ha lavorato e lavora sodo. Ci chiamammo e ci chiamiamo ancora «Romanisti», accogliendo una proposta di Marcello Piermattei. Ma per foggare quella denominazione ce ne volle! Chi voleva romanesco, chi romanofilo, chi altrimenti. Prevalse «romanisti» ed oggi la parola è accolta non solo nel Dizionario moderno del Panzini, ma anche nel vocabolario del Cappuccini curato da Bruno Migliorini, il quale, sub vocem, vicino al significato giuristico, filologico, ne ag-

poeti romani, distinta dallo Staderini, come «Collana dei Romanisti».

—Un lavoro imponente, senza dubbio. Mi vuol dire, Lei che ha un'idea chiara delle varie mutazioni subite da Roma, quale fu la Roma più caratteristica?

— Io penso che ogni aspetto di Roma, succeduto nel tempo, ha avuto il suo incanto. Ed anche oggi, che tanti problemi attendono di essere risolti, bisogna affrontarli in vista sì dell'utilità, ma senza mai

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XI, felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Sererie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

LIBERATEVI DALLA PAURA DEGLI ATTACCHI DI ASMA

Il ricco, aromatico vapore dell'ASTHMADOR del Dottore Schiffman apporta pronto sollievo ai soffocanti spasmi dell'ASMA BRONCHIALE. Rende facile il respiro. Vivete più normalmente, senza la paura di soffocare. Fidatevi dell'ASTHMADOR.

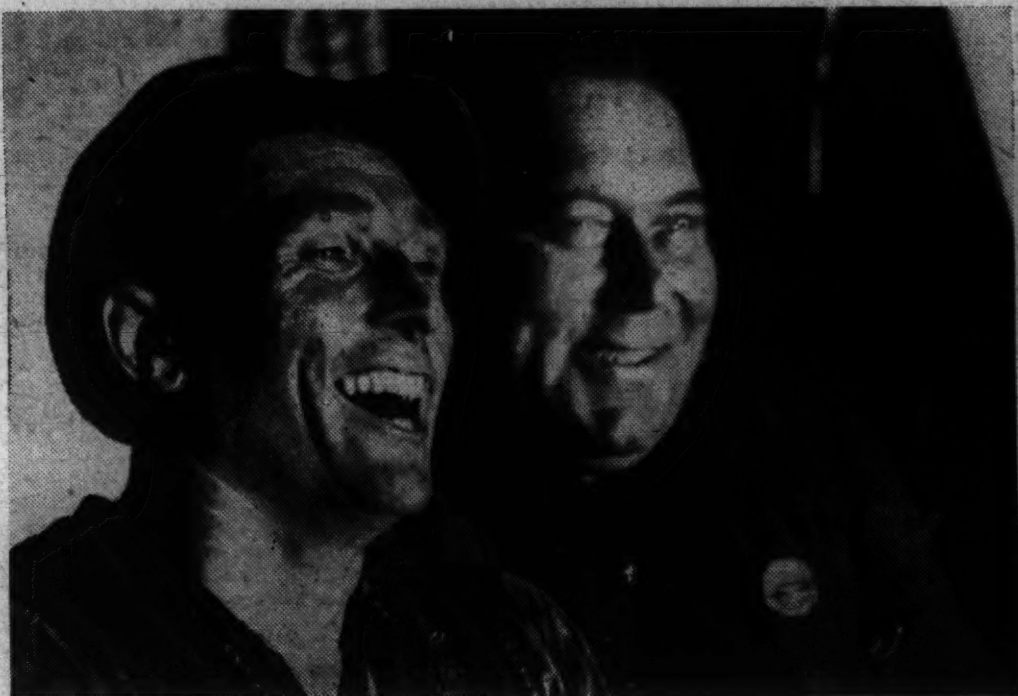
In polvere o sigarette in tutte le Farmacie

ASTHMADOR

del Dott. Schiffmann

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE



Il cinema è — per lo più — un ozio mentale. Le centomila sensazioni che ci si provano apportano un vero torpore all'intelligenza. Questa è una delle cause della nostra decadenza.

Per andare al cinema si spendono 51 miliardi all'anno

Non è inutile chiederci come gli italiani, ad esempio, trascorrono le loro ore di libertà; come essi impieghino il poco tempo che al fondo di ogni giornata e di ogni settimana avanza loro dopo il lavoro, e, in poche parole, a cosa si dedicano in quelle ore e come si distraggano. Ecco, a queste domande, pronte le cifre, le docili cifre delle statistiche a darci risposte esaurienti, a documentare con rigoroso ed incontestabile linguaggio la vita dell'italiano medio. Quando ogni sera, nei paesi e nelle grandi città, milioni di uomini sciamano dagli uffici, dalle officine, dai negozi, dalle lontane case di campagna e dilagano nei cinema nei caffè, nei teatri, affollano gli stadi e

gato il modesto prezzo del biglietto che lo stato a volte esige, mentre i rimanenti 2.208.923 hanno accontentato i propri occhi senza spendere una lira. Monumenti e scavi hanno sommato, fra questi ultimi, il maggior numero di simpatie con poco meno di un milione e mezzo di visitatori. Mezzo milione circa hanno preferito invece i musei, un altro mezzo milione le gallerie d'arte. Questi dati dicono di per se stessi qual cosa. Ma se confrontati alle folle che assiepano i cinema e gli altri spettacoli pubblici, rivelano la propria qualità di sparuta minoranza.

GLI ITALIANI VANNO POCO A VISITARE I MUSEI, FREQUENTANO DI PIU' I TEATRI E LE ARENE SPORTIVE E FANNO DEBITI PER ANDARE AL CINEMA. NON E' IL LAMENTO DI UN MORALISTA, MA LA DENUNCIA FATTA DALLE RECENTI STATISTICHE

gli ippodromi o fanno ala a qualche entusiasmante competizione sportiva, di quelle in cui le automobili e le motociclette si palesano in un indistinto boato, o i ciclisti tesi e affaticati tendono i propri muscoli nella volata finale. Ogni domenica, negli altri giorni di festa, quegli stessi milioni di uomini si trovano di fronte a spiccioli problemi di scelta. Che aprano il giornale in cerca di un'indicazione autorevole o che vaghino per le strade preoccupati dal problema del loro tempo libero, sempre cinque o sei sole voci si prospettano alla loro attenzione: le cinque o sei voci degli usuali divertimenti. Abbandonando a se stessi gli incontrollati amanti delle passeggiate intorno alle mura del proprio palazzo, o delle gite, o dei giochi di carte, o dei caffè, il rappresentante dell'italiano medio si trova a poter scegliere fra un cinema e un teatro, una buona audizione musicale e la visita a mostre e musei, fra un campo sportivo ed una galleria d'arte. Cosa sceglie allora? Torniamo alle cifre.

Prendiamo a base gli anni un po' così come ci capitano e come gli uffici dell'Istituto italiano di statistica ce li presentano. Dediciamoci prima di tutto al pubblico che dedica le proprie ore di riposo all'arte antica e moderna. Musei, gallerie e scavi hanno contato nel 1948 ben 3.688.416 visitatori. Di questi 1.779.493 hanno pa-

centuali degli incassi che il grosso pubblico alimenta ad ogni occasione. Poiché ormai più che contare le teste degli spettatori ci converrà informarci del denaro che essi spendono; ed i miliardi segnati saranno esclusivamente miliardi di lire. Togliamoci subito però l'illusione che cinema e sport se la battano. Il cinema è alla testa, superando di molte lunghezze qualsiasi altra attività, mentre lo sport vi figura quasi in coda, dietro, tanto per farci un'idea esatta, allo stesso teatro. Nel 1947 si sono spesi in Italia agli sportelli dei cinematografi 28 miliardi 472 milioni di lire saliti nel 1949 a 53 miliardi 393 milioni. Per renderci ben conto dell'enormità di queste cifre, basta pensare alle interminabili discussioni del Parlamento, e all'interminabile polemica sulla stampa quando si trattò di far passare, nel bilancio del Ministero della Difesa, la somma di 50 miliardi di lire per il riarmo del nostro esercito, della nostra aviazione e della nostra marina. Parve allora che l'intero bilancio fosse sconvolto dalla grandezza della cifra. I 53 miliardi spesi per il cinema rappresentano inoltre un aumento di circa 71 volte sul 1938, anno in cui il pubblico italiano spese 587 milioni. Calcolando naturalmente l'incremento del costo della vita dal 1938 al 1949 di 50 volte, e detraendolo alle 71 volte ora considerate, rimane sta-

bito come l'aumento reale delle spese per il cinema risulti dal '38 al '49 di 21 volte.

Anche il teatro, con le dovute proporzioni, si avvia di anno in anno verso cifre sempre più importanti. Ma il suo male è sottile e nonostante certe apparenze è certe considerazioni che predispongono alla speranza l'interesse del grosso pubblico per questo genere spettacolare va disgraziatamente scemando. Nel 1938, anno base del «prima della guerra», gli italiani spendono per andare a teatro 108 milioni di lire. Il 3% cioè del denaro speso globalmente per tutti gli spettacoli pubblici. I 3 miliardi e 484 milioni del 1947 rappresentano invece l'8% delle spese totali, e 5 miliardi e 536 milioni del 1949 scendono al 7%.

Lo sport rimane al disotto dello stesso teatro. Ai 37 milioni del 1938, il 4% cioè del solito totale degli incassi, si oppongono i 3 miliardi e 37 milioni del 1947 con la percentuale del 7,9% (sempre inferiore a quella del teatro), che salgono nel 1949 a 5 miliardi 350 milioni con una leggera diminuzione della percentuale sul totale scesa al 7,6%. Cifre molto forti marca pure la voce spettacoli vari, che dai 105 milioni del 1938 (12,6%), passò ai 5 miliardi 929 milioni (10 per cento) circa del 1947 e ai 6 miliardi 653 milioni (9% circa) del 1949. Teniamo presente che in tema di percentuali il cinema fa al solito la parte del leone. Nel '38, 70,6%, puntando negli anni del dopoguerra decisamente verso l'80% circa degli incassi totali. A sommare tutte queste cifre risulta che nel 1938 sono stati spesi per gli spettacoli, 831 milioni, saliti a 38 miliardi 954 milioni nel 1947 e ai 70 miliardi 811 milioni nel 1949.

Abbiamo già constatato come la svalutazione della moneta non sia la sola causa dell'enorme aumento delle cifre spese per gli spettacoli dal pubblico italiano. Ma se il raffronto all'aumento del costo medio della vita non dovesse bastare, portiamo a dimostrazione del nostro assunto nuove cifre. Esse ci dicono comunque come il cinema salga a velocità inarrestabile nel gusto del pubblico e come il teatro invece vi decada.

Le sale cinematografiche aperte al pubblico nel 1938 erano 4013 (una per ogni 10.646 abitanti); nel 1949 esse sono salite a 7896 (una per ogni 5.825 abitanti). E questo significherebbe ancora poco. Ma ecco che mentre nel 1938 sono stati venduti 607.563 milioni di biglietti, nel 1949 la vendita è stata quasi raddoppiata con 607 mila 563 milioni. Ma non basta. Nel '38 si sono proiettati 616 mila 237 giorni di spettacolo contro

il milione 375.142 del 1950. (A titolo di curiosità diamo questi altri dati che riguardano il cinema. I 53 miliardi 383 milioni sono stati così ripartiti fra i vari films stranieri e nazionali. Su la proiezione di 801 films italiani, 8 miliardi 639 milioni; su 1082 films europei, 3 miliardi 757 milioni - di cui 2 miliardi e 285 milioni per 208 films inglesi e 729 milioni per 275 films francesi - su 2040 films degli Stati Uniti, 38 miliardi 590 milioni; su 30 films non europei, 252 milioni; e su 605 films di origine ignota, 1 miliardo e 755 milioni).

Ed il teatro? Anzitutto in tema di teatro bisogna distinguere tre specie di spettacolo. La prosa, la lirica e la rivista. Ci pare quasi inutile dire come la prosa e la lirica siano spaventosamente calate mentre la rivista in questo campo la fa da prepotente. Per la prosa alle 4813 rappresentazioni del '38 fanno riscontro le 4698 del '49, e ai 2 milioni 726 mila biglietti venduti sempre nel 1938

si oppongono i 2 milioni 68 mila biglietti del 1949. La lirica marca lo stesso passo. Nel 1938 aveva dato 1887 spettacoli, vendendo 2 milioni 506 biglietti; ma nel 1949 su 11881 rappresentazioni vendeva 1 milione 435 mila biglietti. Cifre eloquenti! Per la rivista invece quasi mancano le proporzioni. I 305 spettacoli e i 466 mila biglietti del 1938, salgono nel 1949 a 4.004 rappresentazioni ed a 2 milioni 817 mila biglietti venduti. Unica consolazione per la prosa è quella d'aver visto una certa ripresa fra il 1947 ed il 1949. Nel '47 infatti si erano venduti soltanto 1 milione 643 mila biglietti con 2.948 rappresentazioni.

E chiudiamo questa breve corsa nel campo degli spettacoli con i dati riguardanti gli abbonati alle radioaudizioni. L'Ente italiano per la radio ha visto gradualmente salire i suoi amatori dai 62.957 del lontano 1928, a 1.321.009 del 1940, ai 2.204.580 del 1948 ed infine ai 2.566.258 del 1949.

PAOLO FRANCHI

PICCOLO POLEMIKON I GESUITI E IL PECCATO

Avvicinandosi la festa di S. Ignazio, fondatore dei gesuiti, ci piace ricordare la grossa bugia che un famoso uomo politico, l'on. Tommaso Villa, più volte ministro, spacciò ad alta voce in un comizio anticlericale tenuto a Torino nel gennaio 1887, dicendo: «La Compagnia di Gesù, almeno nei gesuiti antichi, aveva per principio che l'obbedienza dovesse andare fino al peccato mortale».

In altri termini, se il Superiore dice al gesuita «ammazza, ruba, mentisci», il gesuita deve obbedire. E questi sono peccati mortali; quanto a quelli veniali, non se ne parla neanche...

Che c'è di vero, in questa accusa? Niente. Il Villa — e gli altri pappagalii con lui — avrebbe avuto il dovere di andare a prendere il libro della Regola di S. Ignazio e leggere: «Si sforzino (i religiosi) di avere interiormente rassegnazione e vera annegazione della propria volontà e giudizio, conformandosi interamente con quelli del Superiore — dove non si scorgesse peccato — proponendosi la volontà e il giudizio del Superiore per regola del proprio volere e parere, onde conformarsi più pienamente alla prima e somma regola di ogni buona volontà e giudizio, che è l'eterna Bontà e Sapienza».

Ecco tutto. Resta dunque stabilito che il cattolico non può essere mai obbligato, da nessuno, a compiere un peccato. Nemmeno dal Papa (che sta ben più in alto del Superiore dei gesuiti) e che può assolvere da tutti i peccati, anche più gravi. Ma il Papa non può obbligare, in nome della obbedienza, a compiere un peccato — cioè a disobbedire alla Legge di Dio — perché egli stesso deve obbedire a questa Legge e dare a tutti il buon esempio di tale obbedienza.

E' assurdo quindi pensare e dire che i gesuiti possano, per obbedienza, commettere peccati; e che possano averlo fatto sia pure nei tempi antichi dell'Ordine e che adesso (come farebbe supporre il discorso del Villa) non lo facciano più.

C'è da domandarsi, piuttosto, co-

me mai degli uomini colti quale il Villa (era giurista di valore, per quanto... massone) possano dire e ripetere tali enormità. Per essere indulgenti, vogliamo supporre che essi prendono equivoco dalla considerazione del carattere particolare della obbedienza quale si pratica nella Compagnia di Gesù. Questo Ordine, come il suo titolo e la qualità del suo glorioso fondatore (S. Ignazio era un valoroso capitano) pratica infatti, la obbedienza a tipo militare, che è la più rigorosa che si possa immaginare.

Questo tipo di obbedienza non è obbligatorio per tutti i cattolici perché non è di obbligo farsi gesuiti né farsi soldati (salvo il servizio di leva e di guerra, che sono arcibiblicismi!). Nella Chiesa, come nella società, ci sono vari tipi di obbedienza secondo che pensiamo alla famiglia, alla scuola, all'impiego, alla officina ecc.). Tra gli stessi Ordini e istituti religiosi i tipi di obbedienza sono diversi: i Benedettini, i Francescani, i Domenicani, i Teatini, i Filippini attuano obbedienza e disciplina in modi diversi. Si può dire, in genere, che la massima e più severa obbedienza è quella della regola di S. Ignazio e che la minima e più semplice è quella della regola di S. Filippo col suo Oratorio.

Ma è fuori dubbio che tutti i tipi della obbedienza sono legati alla obbedienza a Dio la quale vieta il peccato.

C'è un tipo di obbedienza, fuori della Chiesa, che può imporre l'esecuzione di qualunque azione, ad ogni costo, anche del peccato e del reato. E' la obbedienza settaria, con la quale lo sventurato che dà il nome alla setta si impegna ad obbedire ciecamente al superiore, anche se questo comandi di uccidere, di mentire, di rubare ecc. Tale delittuosa disciplina (praticata da massoni, anarchici, terroristi, comunisti ecc.) è stata ed è sempre condannata dalla Chiesa. E (caso ameno!) sono proprio costoro che l'attribuiscono ai Gesuiti!

MART.

MERIDIANO DI ROMA

OPERAZIONE ramoscello d'olivo

Mentre scriviamo l'operazione ramoscello d'olivo è cominciata. Con questo nome i combattenti dell'ONU in Corea chiamano quel complesso di preparativi che dovrebbero portare alla firma di un armistizio e che, intanto, hanno condotto i plenipotenziari delle Nazioni Unite e quelli cino-coreani ad incontrarsi a Kaesong.

Kaesong è una martoriata e semidistrutta città coreana a 5 Km. a sud del 38.mo parallelo.

Per tutta una settimana le Radio delle due parti hanno trasmesso appelli e contrappelli per stabilire questi incontri e le loro modalità.

Una tregua è stata stabilita intorno a Kaesong per lasciare lavorare tranquilli i plenipotenziari, mentre sul resto del fronte la guerra continua. Spesso le azioni delle due parti sono limitate ad esplorazioni di pattuglia, ma qualche volta gli scontri finiscono per avere improvvise e rabbiose recrudescenze.

A Kaesong i plenipotenziari dell'ONU che hanno trattato le modalità per l'incontro definitivo, quello da cui dovrebbe venire l'armistizio, sono arrivati in elicottero. Sono partiti da Seul. I cino-coreani vi sono giunti dopo un massacrante viaggio in jeep. I soldati cino-coreani hanno saputo che esistono gli elicotteri quando li hanno visti operare per la prima volta in guerra.

Le conferenze sono segrete. Al termine del primo incontro, quello preliminare, di preciso si è saputo solo — e non subito — che due giorni dopo si sarebbe cominciato a trattare il grosso della questione. Poi è stato aggiunto che le discussioni si erano tenute in una disadorna stanza di una villa privata e che i cino-coreani erano stati molto cortesi. Punto e basta. Invece erano accorsi a Seul più di 150 giornalisti. Ai rappresentanti della stampa è stato concesso soltanto di vedere partire i plenipotenziari e di vederli tornare, per cui uno dei convenuti alla fine ha esclamato: «mai tanta gente è venuta da tanto lontano per vedere così poco, in tanto poco tempo!».

Forse, man mano che le conversazioni per l'armistizio procederanno, qualche particolare si verrà ad aggiungere, e magari si vedrà apparire anche qualche fotografia, perché, se la missione era stata ridotta al minimo, all'ultimo momento era stato aggiunto anche un fotografo. Il fotografo non poteva mancare.

Nessun ramoscello d'olivo, invece, si può trovare in Persia. Qui i rapporti fra il Governo di Teheran e la Compagnia petrolifera anglo-iraniana stanno diventando sempre più tesi.

La Gran Bretagna aveva fatto appello alla Alta Corte di giustizia internazionale dell'Aja perché si pronunciasse sulla questione. La Corte, in attesa di emettere una sentenza definitiva in merito, ha invitato le due parti a non prendere iniziative che potessero pregiudicare gli interessi contestati e che intanto l'attività dell'«Anglo-Iranian Oil Co.» proseguisse sotto la sorveglianza di una commissione mista formata dalle due parti.

La Persia si è rifiutata di accettare questo giudizio, e il suo Primo Ministro ha dichiarato che l'Alta Corte aveva agito sotto la pressione della Gran Bretagna mostrando di essere uno strumento di cui si servono le Nazioni forti per imporre la loro volontà agli Stati piccoli e deboli. La Persia si è, pertanto, ritirata da questo supremo tribunale, decisa più che mai a continuare nella via intrapresa.

A Teheran si sono registrati inoltre delle manifestazioni violente anti-britanniche, ma agli elementi nazionalisti si stanno aggregando in numero sempre maggiore dimostranti comunisti. Il porto di Abadan, sul Golfo Persico, è deserto. Le navi-cisterna che caricavano il petrolio (navi di proprietà della Compagnia inglese) non vi attraccano più. Quelle che avevano già caricato il petrolio lo hanno scaricato

e sono partite. I depositi del porto si vanno riempiendo rapidamente. Fra qualche giorno non potranno immagazzinare più. Le raffinerie si stanno chiudendo. E' come una rapida paralisi progressiva che blocca tutta la vita economica persiana.

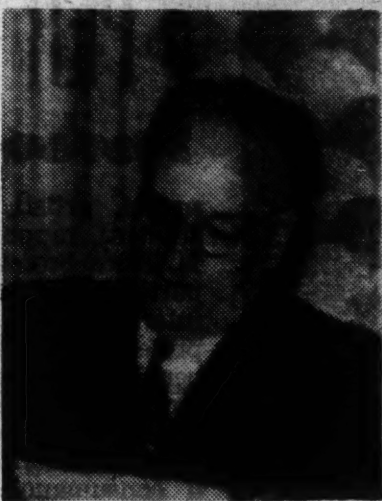
In Francia si è aperta la nuova Assemblea Nazionale e gli esponenti dei vari partiti della passata maggioranza governativa si stanno consultando per dar vita al futuro Ministero. Socialisti e M.R.P. (democratici-cristiani) hanno già comunicato le condizioni-base per la loro collaborazione.

Nuovo parlamento anche in Finlandia, dove, a malgrado il confine comune con la Russia, i comunisti non sono riusciti a conquistare più di un quinto dei seggi, pur ottenendone 5 in più di quelli che avevano in quello disciolto. Ma questo non è stato il successo di una conquista di voti, ma il risultato delle astensioni di una certa aliquota di elettori anti-comunisti.

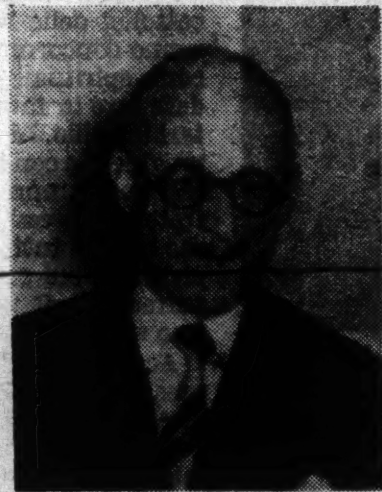
Il caldo, l'estate, sembra che sia propensa ai complotti. La volta scorsa abbiamo accennato a quello che nel Siam aveva cercato di conquistare il potere con la forza, e che è fallito dopo qualche giorno di sparatoria. Adesso si ha notizia di un complotto organizzato in Etiopia. Coinvolto in esso c'è anche un Ministro. Di questo complotto si sa soltanto che è stato scoperto e che i colpevoli hanno confessato. Si dice che ci sia stata l'ingerenza di una Potenza straniera; sembra che il comunismo non vi sia estraneo.

Ma, da parecchio tempo, si stanno levando voci a denunciare il pericolo comunista anche in Africa.

G. L. BERNUCCI



A VERONA è stato eletto l'on. Giovanni Uberti. Il nuovo sindaco è laureato in legge e licenziato in scienze sociali e politiche. Senatore e segretario del gruppo senatori della D. C., succede alla carica al socialista Fedel.



A TORINO è stato eletto l'avvocato Amedeo Peyron. Il nuovo sindaco ha conseguito due lauree ed esercita la professione di avvocato da oltre venticinque anni.

RIMPASTO rosa, bianco o misto?

Il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana ha preso due decisioni importanti: ha confermato la Direzione in carica e ha orientato il Governo verso un rimpasto.

La prima risoluzione riguarda il partito del quale ha ribadito la necessità di unione, anzi di unità, interna in un momento che non permette tergiversazioni e oscillazioni nella linea politica di un partito che, come la D. C., ha la massima responsabilità di Governo.

La seconda risoluzione riguarda il Governo stesso e prima di tutto il Presidente del Consiglio che è stato lasciato libero di stabilire il quando e, in certo modo, il come del rimpasto; diciamo «in certo modo» perché fissando la linea del partito democristiano il Consiglio nazionale ha indirettamente stabilito anche quali siano i partiti dei quali è ammessa la collaborazione al Governo: il P.S.(S.I.S.) e il P.L.I.; ciò è apparso talmente chiaro che l'on. Lanza, il quale aveva sostenuto la necessità di uno spostamento del partito verso destra, si è addirittura dimesso dal partito.

Rifare un Governo con liberali e socialdemocratici significa rifare la cosiddetta «base del 18 aprile» e De Gasperi, che è partigiano convinto del Governo a larga base, si è subito accinto all'opera e ha avuto colloqui con i dirigenti dei due partiti democratici; ma la cosa è apparsa subito alquanto difficile perché tanto l'uno che l'altro partito fanno difficoltà e avanzano pretese di orientamento fra di loro contrastanti: pianificazione o non pianificazione, riforme o non riforme, e così via.

Ma in realtà le difficoltà della partecipazione al Governo tanto dei liberali che dei socialdemocratici sono di natura diversa e risiedono

piuttosto in un'alta necessità propria di questi due partiti: quella di qualificarsi distintamente, di darsi cioè una personalità politica che consenta al partito socialdemocratico, appena unificato, di polarizzare sul suo nome e sul suo programma quelle masse operaie delle quali ha bisogno per contrastare il passo al P.S.I.; e al partito liberale, in via di unificazione, consenta di raccogliere quei ceti medi che si mostrano ancora alquanto disorientati sulla linea politica da scegliere. I risultati elettorali recenti tanto per l'uno che per l'altro partito non sono stati così probanti da dare ai voti stessi una interpretazione univoca; perciò in ciascuno di essi si agitano due tendenze contrastanti.

Nel P.L.I. i gruppi parlamentari sono favorevoli alla partecipazione al Governo, ossia pensano che il partito liberale abbia ogni vantaggio dalla partecipazione diretta allo sforzo ricostruttivo che la D. C. e il P.R.I. compiono insieme; invece la direzione del partito è contraria, ossia ritiene che il P.L.I. abbia tutto da guadagnare rimanendo alla opposizione condizionata, libero di appoggiare quei provvedimenti che ritiene utili e di osteggiare gli altri.

Nel P.S.(S.I.S.) è su per giù la stessa cosa; la destra (Vacirca con la «Giustizia» e altri) ritengono che chi si assenta in questo momento dalla collaborazione aperta col Governo perderà i vantaggi che essa può assicurare; la sinistra e il centro (compresi i due segretari politici Saragat e Romita) reputano invece che non sia conveniente al P.S. stare in posizione di minoranza in un Governo che non dà garanzia di applicare in tutto o in massima parte il programma socialista.

Ragioni elettorali, si dirà: ma le ragioni elettorali sono almeno la metà delle ragioni d'essere di un partito politico il quale ha bisogno dei voti degli elettori per poter esistere; un partito senza voti di elettori fa la fine del partito qualunque o del partito d'Azione: muore cioè!

E allora il gran dilemma di questi due partiti è: alle prossime elezioni politiche (1953) avremo un maggior numero di voti se saremo stati al Governo ad assumerci la corresponsabilità di una politica che, se va bene, sarà una politica democristiana; o ne avremo di più se rimarremo svincolati dalla responsabilità della politica D.C. pur appoggiandola in alcuni casi? La risposta non è facile, anche perché sarebbe un errore far dipendere la fortuna o sfortuna di un partito dal solo fatto — pure importantissimo — della partecipazione al Governo.

Un'altra difficoltà viene dal fatto che ciascuno dei due partiti sarebbe magari disposto a entrare al Governo, ma senza l'altro. E si capisce facilmente perché. Se la D. C. facesse il Governo con i liberali e senza i socialdemocratici si potrebbe dire che ha fatto un mezzo passo a destra; se, al contrario, con i socialisti democratici andrebbe verso sinistra: nel primo caso il rimpasto annacquerebbe il vino della D. C.; nella seconda lo renderebbe più rosso, o almeno più roseo. (Se poi qualcuno obiettasse che certi socialdemocratici sono più liberali dei liberali avendo anche relegato fra i ricordi del passato Marx e il marxismo; e che certi liberali non hanno più di liberale che il nome, gli si potrebbe anche rispondere che ha ragione, ma soltanto in un orecchio; ufficialmente i liberali sono liberali e i socialisti, socialisti).

Quindi al momento presente le incognite sono parecchie: se il rimpasto ci sarà; quando sarà; se sarà a destra; se sarà a sinistra; se sarà contemporaneamente a destra e a sinistra. A De Gasperi è stato affidato il semplice incarico di risolvere questo problema a cinque incognite: e non sembra che l'Istituto di alta matematica del Consiglio nazionale delle ricerche, pure alleato a simili soluzioni sia al caso di fornirgliene una questa volta.

E. LUCATELLO

IL LAVORO PER L'UOMO

Il 4 luglio il Santo Padre ha parlato ai partecipanti al I Congresso internazionale della vita rurale. La stampa, in genere, non ha compreso l'importanza e l'attualità del nuovo discorso pontificio il quale arricchisce l'insegnamento sociale della Chiesa su aspetti oggi vivi e sentiti come non mai.

La distribuzione della proprietà terriera, l'organizzazione del lavoro agricolo sono problemi sentiti ovunque e, in modo speciale, nei Paesi intensamente popolati e relativamente ristretti. Il Papa non è sceso nei particolari tecnici del problema; secondo la missione che Gli è propria ha messo in luce i criteri essenziali che possono e debbono guidare chi cerca una soluzione umana e nello stesso tempo tecnica.

Il sistema economico capitalistico che pure ha i suoi meriti, nei suoi eccessi, ha influito profondamente sulla struttura sociale e morale della città; esso ha reso l'uomo un elemento anonimo del grande complesso produttivo industriale. Spesso, con la preminenza del fattore tecnico su quello umano, ha spersonalizzato l'individuo con danni di cui tutti vedono l'ampiezza. Il marxismo sociale ha fatto propri i metodi tecnico-produttivi del grande capitalismo e quel che nel primo era accidentale o inespresso — cioè la piena subordinazione dell'uomo alla macchina e al ciclo produttivo — rende teoretico e sistematico.

Oggi è manifesta la tendenza a trasferire questi criteri anche nell'agricoltura facendo della campagna quasi un'appendice della «città» così come l'ha resa l'industrializzazione. Che ciò avvenga in nome della superstizione collettivista propria del marxismo il quale vorrebbe

fare dell'azienda agricola collettiva una officina per fabbricare prodotti agricoli, o che avvenga, invece, in nome del liberalismo economico e del lucro del capitale finanziario non importa: le conseguenze moralmente sono le stesse per le popolazioni delle campagne; esse diventano o semplice riserva di mano d'opera o piombano nel letargo d'una esistenza miserabile «soggetta alle più pericolose tensioni».

«Senza essere la causa unica dell'«esodo» rurale... la parte predominante concessa agli interessi del capitalismo industriale, nella produzione e nella distribuzione dei redditi, vi ha la sua parte... Si deve in tutta lealtà, dire «esodo» per far capire ad ognuno come un'evoluzione unilaterale dell'economia giunga a disgregare la struttura umana e sociale di tutto un popolo».

Ancora una volta, dunque, Pio XII riafferma il principio fondamentale della sociologia cristiana: l'economia è per l'uomo. Essa perciò deve aiutarlo, arricchirne la personalità morale, sollevarne la vita materiale non schiacciarlo se si vuole che il lavoro non perda la sua anima. E' necessario — ed è un dovere morale — accrescere la produttività della terra, organizzare il lavoro della terra con tipi di azienda moderni, su basi familiari o anche cooperative, ma bisogna che l'uomo delle campagne mantenga intatta, con la propria personalità, le possibilità del progresso individuale e familiare che lo arricchisca con una educazione intellettuale e morale, che rimanga in una parola protagonista responsabile e consapevole di un'attività produttiva essenziale.

FEDERICO ALESSANDRINI



L'A.I.R.I. VUOL ESSERE UNA BARRIERA al materialismo ateo

Una domenica del giugno trascorso, verso il tramonto, nel cortile di Palazzo Salviati.

Nel grande riquadro del cielo le rondini impazzano in rapidi stridi. In un angolo del cortile, dalla parte del Foyer di « Pax Romana », sono seduti ad alcuni tavolini gruppetti di stranieri, uomini e donne, sereni e sorridenti, lieti di trovarsi in compagnia. Quasi tutti parlano l'italiano, senza difficoltà. E' il primo incontro dell'A.I.R.I., l'Associazione Intellettuali Rifugiati in Italia, di recente costituitasi. L'A.I.R.I. si è inaugurata ufficialmente la sera del 28 giugno con un discorso dell'avv. Vittorino Veronese e un saluto del prof. Ernesto Koliqi, segretario generale dell'Associazione; e, per San Pietro, l'Em.mo Cardinal Eugenio Tisserant ha celebrato in San Clemente una Messa inaugurale, ad intenzione dei popoli oppressi.

Ma il primo incontro è avvenuto nel cortile di Palazzo Salviati, in un ambiente sereno e familiare che ha commosso gli intellettuali profughi.

Dopo drammatiche vicende, sfuggiti a persecuzioni, carcere, campi di concentramento, molti sono riusciti a trovar rifugio in Italia. Non è stato facile adattarsi a tutt'altro ambiente, a tutt'altro modo di vivere e — talvolta — di pensare. Giuristi, uomini di lettere, alti funzionari, che godevano in patria posizioni preminenti, debbono ora — in gran parte — adattarsi ad umili uffici. Un appello di « Pax Romana » ad Amsterdam nell'agosto del 1950 ha attirato l'attenzione del mondo sugli intellettuali in esilio.

L'appello diceva:

« I membri del Movimento In-

ternazionale degli Intellettuali cattolici riuniti in occasione del XXI Congresso mondiale di Pax Romana, lanciano al mondo cristiano un appello in favore degli intellettuali rifugiati e delle Displaced Persons che a motivo delle persecuzioni di ordine religioso politico o razziale, sono condannate a vivere fuori della loro Patria.

« Domandano con questo appello l'adesione del mondo cristiano sperando che esso comprenderà lo stato di miseria di questi perseguitati, che avrà coscienza dei valori di civiltà di cui essi sono i testimoni e cercherà una soluzione a questa tragica situazione.

« Professori, funzionari, diplo-

matici, artisti, medici, giuristi, studenti, rappresentanti di tutte le libere professioni vittime dei particolarismi nazionali si vedono interdire in terra d'esilio quelle professioni al cui esercizio avevano ben dato in Patria la misura della loro capacità. Essi si sentono condannati, per vivere, a dei lavori ai quali non sono preparati e che li consumano prematuramente. Troppo spesso i loro colleghi di Nazioni ospitanti restano insensibili alle loro passate sofferenze, alla loro miseria presente e ignorano la ricchezza di cui essi sono depositari.

« Fedeli all'amore di Cristo, i cattolici delle Nazioni libere vorranno concorrere all'opera di soccorso spirituale e materiale che si deve fare in favore degli universitari in esilio. Li aiuteranno con la preghiera e con i sacrifici. Possano essi anche, aprendo le loro file ai fratelli oppressi, raccogliere insieme a loro tutto il patrimonio di civiltà di cui essi sono gli eredi e permettere il pieno sviluppo dei loro valori umani in terre libere ».

Accogliendo tale appello, rappresentanti di Enti ecclesiastici e di Associazioni laiche culturali ed assistenziali (Pont. Istituto Orientale, Associazione Unitas, N. C. W. C., Movimento Laureati di A. C., FUCI) si riunirono insieme con alcuni intellettuali profughi prima, presso il Pont. Istituto Orientale e poi presso il Foyer di Pax Romana, per concretare un piano di attività nel senso indicato dal Congresso di Amsterdam. Nel corso delle discussioni apparve chiara la opportunità di riunire tutti gli intellettuali rifugiati in Italia in una unica Associazione con carattere giuridico ben definito.

Finora nell'A.I.R.I. vi sono rappresentanti intellettuali albanesi, bulgari, cechi, croati, lituani, polacchi, romeni, sloveni, ucraini e ungheresi, ma l'Associazione è aperta all'ammissione di altri gruppi etnici.

Alcuni intellettuali sperano ancora di potersi costruire una nuova vita oltre oceano; ma non sarà

GLI INTELLETTUALI PROFUGHI PER LA SALVEZZA DELLA COMUNE LIBERTÀ

facile. I più rimarranno, almeno per ora, in Roma.

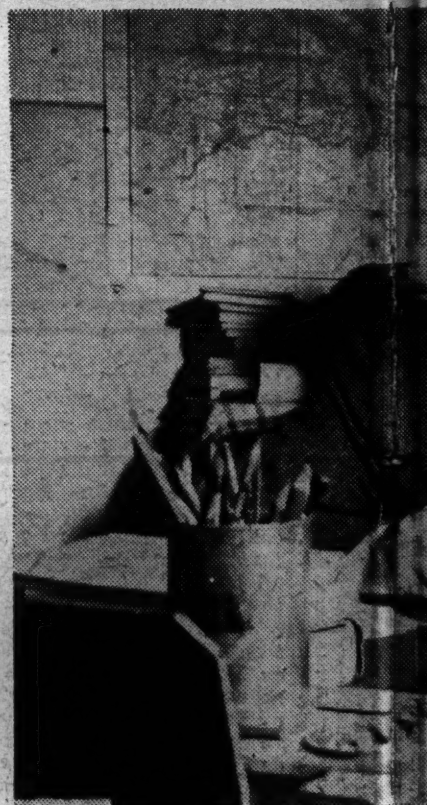
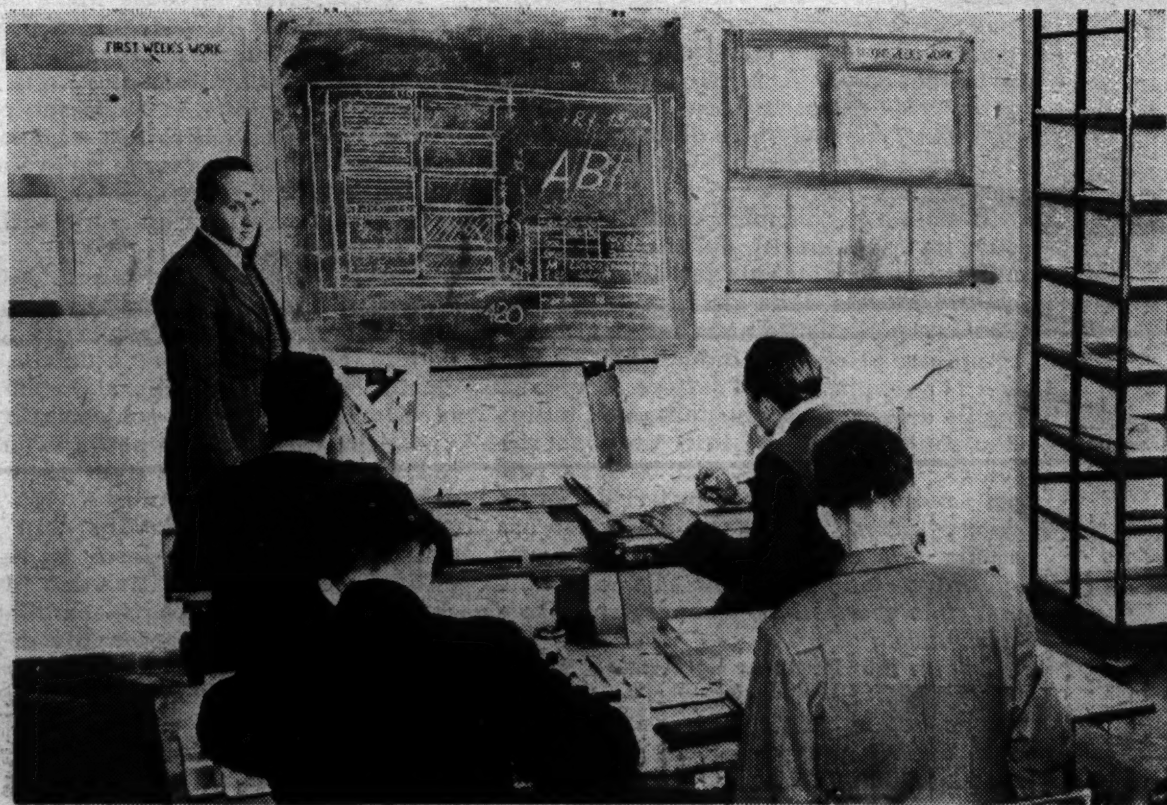
— Come si trova a Roma? — domandiamo ad una profuga ungherese.

— La mia risposta è quella di tutti: ci troviamo tanto bene che non possiamo pensare a poterla abbandonare, un giorno. Che città meravigliosa! Qui tutto è dav-

vero eterno e, nel
così giovane! E tu
logico, legato, dal
Pietro. E come si
ti all'ombra della

Altri ci dicono:

— Soltanto a
stata possibile
questo accordo q
za. Mai come oggi



FUGHI LIBERTA'

e, nello stesso tempo,
! E tutto è armonico,
to, dal Colosseo a San
ne si sta sicuri e fiden-
della grande cupola!
cono:
to a Roma sarebbe
bile questa fusione,
questa fratellan-
e oggi, qui, in compa-

gnia del nostro Presidente, l'Avv. Veronese, ci sentiamo tutti alla pari, ospiti ed ospitanti. Non sentiamo più nessun complesso d'inferiorità: è molto consolante!

Ed hanno espresso meglio col canto questi loro sentimenti: un tenore polacco ha cantato, nel cortile del palazzo Salviati, due canti della sua terra (a che cosa pensavano i profughi polacchi ascoltando la dolcissima nostalgica « Rose Marie »?); poi si sono succeduti cantori slovacchi e romeni e cori unisoni di polacchi e slovacchi fraternamente uniti. Infine in onore di Veronese, vicentino, un tenore romeno ha cantato una canzone... napoletana!

Volete una fusione più perfetta di questa?

V'erano, nel cortile, alcune giovani pellegrine presenti in Roma per la canonizzazione della Santa Mazzarello; hanno fatto cerchio, incantate da queste manifestazioni canore e dalla fresca e serena onda di serenità che zampillava da questo incontro di stranieri.

Il cielo si è fatto mano a mano di un blu inverosimile, le ultime rondini hanno rigato il riquadro del cortile; le campane di S. Pietro suonavano a gloria. Più che mai gli intellettuali profughi hanno sentito in quest'ora romana la certezza che la Chiesa di Roma è oggi l'unica salvezza in mezzo all'attuale disorientamento.

E ora l'A.I.R.I. è al lavoro.

L'Associazione è diretta da un Consiglio composto dai Delegati dei gruppi etnici rappresentati in essa, e da una Presidenza eletta nel seno del Consiglio. Nel Consiglio sono invitati anche i rappresentanti di Associazioni od Enti che possono collaborare direttamente con l'A.I.R.I. e contribuire al proseguimento dei suoi fini. Oltre ai propri soci, l'Associazione ha cura di raccogliere intorno a sé, come *amici dell'A.I.R.I.*, gli studiosi italiani che si dedicano all'approfondimento dei problemi dell'Europa centro-orientale. Essa si vale anche dell'alto Patronato di personalità che la possano sostenere nel raggiungimento dei suoi ideali.

Lo scopo che l'A.I.R.I. si propone si inserisce nello sforzo che le

Gli intellettuali profughi hanno trovato una nuova possibilità pratica di vita o frequentando corsi di qualificazione tecnica, o studiando presso le università per guadagnarsi una laurea, o iniziando una carriera musicale come organisti e orchestrali.

nazioni libere compiono per difendersi dalla minaccia materialista; il patrimonio spirituale e la resistenza dei popoli, la cui esistenza etnica è di valori tradizionali, corrono oggi pericolo di essere travolti e sommersi, sono il più solido baluardo della civiltà occidentale e la sua più efficace difesa.

Sulla situazione dei profughi abbiamo sott'occhi alcune statisti-

che dell'I.R.O. I profughi assistiti al 30 settembre 1950 sono stati 1.300.000 di cui 61.319 avevano una possibilità limitata di essere sistemati e 16.654 erano da ospitare in una istituzione vita natural durante.

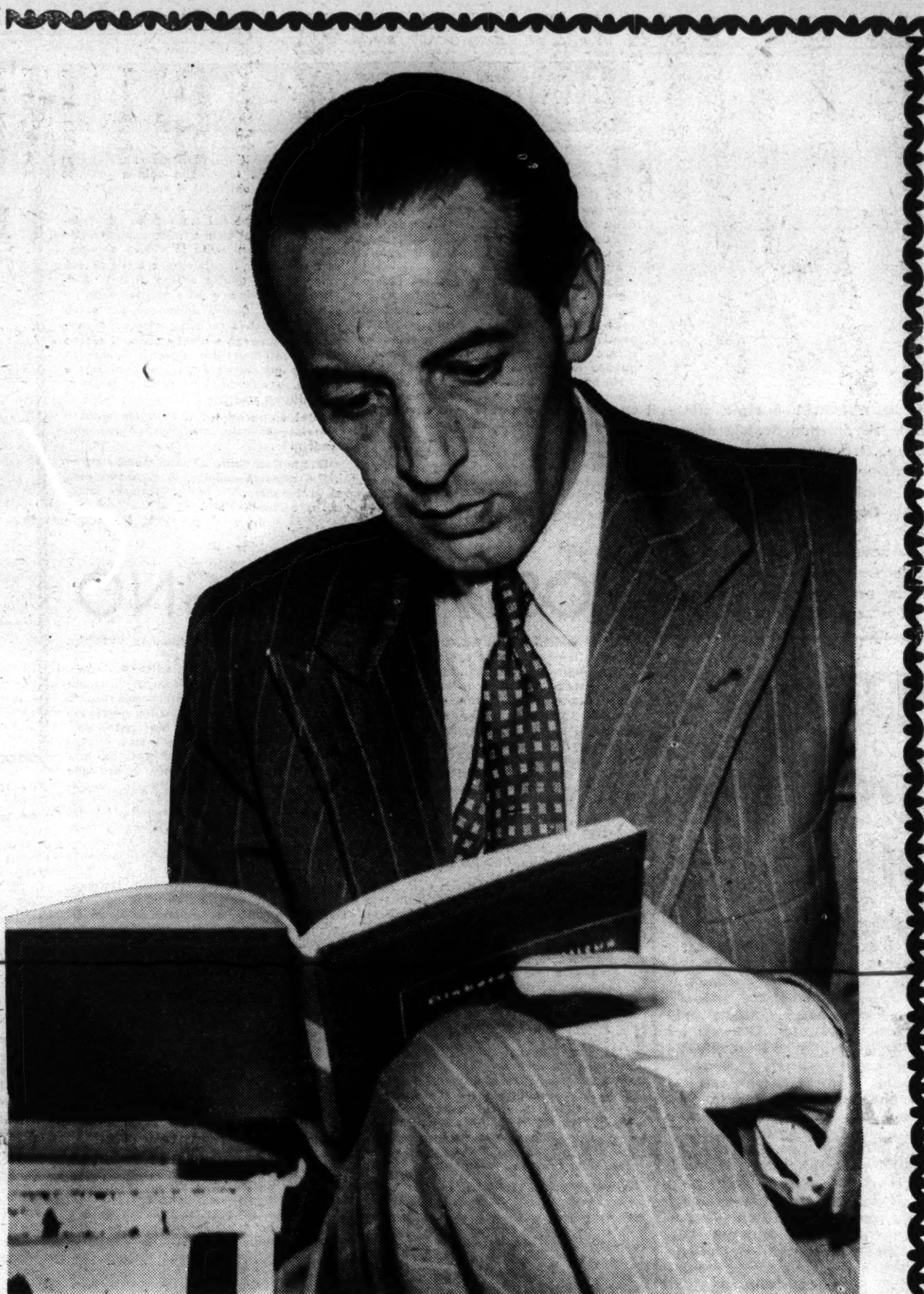
I profughi rifugiati in Italia che avevano ancora necessità dei servizi I.R.O., oltre quelli che beneficiavano di già della protezione

giuridica e politica erano, alla data suddetta, 24.432.

Dall'Italia sono riusciti a partire verso varie stabili destinazioni circa 60.000 profughi.

Il problema dell'A.I.R.I. è ristretto ai profughi intellettuali che dovranno rimanere in Italia, per la impossibilità di rimpatrio o di collocamento in altre Nazioni.

P. G. COLOMBI





AD IMPERIA è stato eletto il dott. Ferdinando Scajola democristiano. Il nuovo sindaco è laureato in economia e commercio. Da oltre sei anni è segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Imperia; funzionario parastatale, ha quarantatré anni ed è coniugato con quattro figli. Il sindaco della precedente amministrazione era socialcomunista.

Dietro il portone di bronzo

continuazione della seconda pagina

L'ex Ministro degli esteri greco, Stefano Stefanopoulos, ha pubblicato sul settimanale ateniese «Katholiki» un articolo nel quale — approvando analoghi punti di vista espressi da altri eminenti uomini politici come Tsalderis e Cannelopoulos — dichiara che egli sarebbe pronto a sostenere pienamente un'eventuale iniziativa del Governo di Atene per l'istituzione di normali rapporti diplomatici con la Santa Sede.

Com'è noto, l'attuale Governo greco ha rifiutato e costantemente rifiuta di permettere a un rappresentante della Santa Sede — sia pure con incarichi puramente religiosi — di risiedere in territorio ellenico.

Il Cardinale Federico Tedeschi, Datario di Sua Santità, ha preso solennemente possesso della Sede di Frascati, della quale è stato eletto Vescovo Suburbicario in seguito alla morte del Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani.

Il primo Nunzio Apostolico nelle Filippine, S. E. Monsignor Egidio Vagnozzi, ha presentato le Lettere Credenziali al Presidente di quella repubblica, nel corso di una solennissima cerimonia svoltasi nel palazzo presidenziale di Mabacan.

Nel rispondere al discorso pronunciato dal Nunzio in lingua spagnola, il Presidente Elpidio Quirino, ha voluto ricordare e sottolineare il contributo offerto dalla Chiesa Cattolica allo sviluppo della Nazione filippina e al raggiungimento di quel grado di maturità che le ha permesso di entrare a far parte della comunità dei popoli liberi e indipendenti.

La «National Catholic Rural Life Conference», l'ente americano che ha promosso e organizzato il Congresso Cattolico internazionale per lo studio dei problemi della vita rurale, Congresso svoltosi a Castelfandolfo al principio del mese e conclusosi in Vaticano alla presenza del Santo Padre il quale indirizzò ai partecipanti un importante discorso, ha offerto al Papa un moderno trattore agricolo «Ferguson» che verrà utilizzato per le colture della Villa Pontificia di Castelfandolfo.

SANDRO CARLETTI

Appuntamento della carità

— 132 —

Benigno, da trent'anni mi perseguita il lupus e, pur essendo stato ricoverato all'ospedale della Pace, al Policlinico di Napoli, al S. Gallicano e attualmente all'Istituto Dermatologico dell'Immacolata, il male si è andato aggravando.

Sono orfano di guerra e senza lavoro. La mia povera mamma vende castagne per guadagnare qualche lira. Ho due giovani sorelle: una operata di sinovite, e perciò inabile al lavoro; l'altra si adatta a fare qualche maglia in casa. Questo il quadro fosco della mia situazione.

Ho bisogno di tutto, ma più di ogni altra cosa, di cure efficaci che richiedano tanto denaro. Altrimenti sono destinato a soccombere, divorato dal male.

Dal fondo della mia sconfinata miseria, levo la voce a te perché ripeta il gesto del buon Samaritano e mi appresti il tuo soccorso, ora che sei ancora in tempo.

LUIGI PALLADINO
Istituto Immacolata (via Monti di Creta, 44 - Roma)

Ricordate l'insegnamento di Gesù al dottore della legge che voleva tentarlo chiedendogli chi fosse il suo prossimo?

Un tale, andando da Gerusalemme a Gerico, incappò nel malandrino che lo lasciò sulla strada mezzo morto. Un sacerdote e un levita lo videro e passarono oltre, ma il samaritano «che faceva suo viaggio, giunse presso di lui; e, visto, s'impetiosò e gli s'accostò e ne fece suo viaggio, giunse presso di lui; e, visto, e collocatolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo e n'ebbe cura. Il giorno dopo, tirati fuori due denari, li diede all'oste e gli disse: «Abbi cura di lui: e quanto spenderai di più te lo pagherò al mio ritorno».

«Chi di questi tre ti pare sia stato il prossimo di colui che incappò nel malandrino?»

E' questa pagina di amore che rievoca il Palladino. E sapete chi lo raccomanda al vostro cuore? Il nostro Puf, che lo conosce e l'ha in cura.

BENIGNO

POSTA di BENIGNO

A. — EMILIA MALGERI (Marina di Gioiosa Ionica, prov. Reggio Calabria): «Sono madre di due bambini. Mio marito, malato di stomaco, vorrebbe cercare lavoro in alta Italia, ma non può affrontare il viaggio per mancanza di mezzi. Ai bambini mancano gli alimenti indispensabili e crescono assai gracili, spesso non hanno il pane. Inoltre, mio suocero, colpito da paralisi, impossibilitato a muoversi e ragionare, vive con la moglie a nostro carico. Lascio immaginare la esasperante miseria della mia famiglia».

Don Alberto Guarna della Diocesi di Gerace conferma.

A. — ERCOLE OMODEI (Via Aursipia, 63: Noto, prov. Siracusa) è un vecchio di 84 anni, cieco, malato di diabete, con moglie sofferente a carico. Vive di carità. Aggiunge: «La mia cecità non mi sgomenta perché spiritualmente vedo e spero». Negatogli il vostro aiuto, se potete!

A. — COSIMO CAFIERO (Via Amedeo Cencelli, 76 - Roma). «Sono uno dei tanti giovani sfortunati che lottano per la vita. Privo di casa, vivo presso il guardiano di una costruzione nuova e dormo su di un tavolo. Sono separato da mia moglie perché, mentre ero al servizio della Patria, quale sottufficiale di Marina, non si comportai degnamente. Un mio bambino di otto anni soffre con me». Il parroco del S. Marcellino e Pietro raccomanda vivamente.

A. — ETTORE TRISOLINI (Via Maurizio Piscicelli, 3 - Arenella: Napoli) non potrà più mangiare se non lo aiuterete. Ha trovato del materiale già usato per la sua dentiera ed ora gli occorrono i dentisti che si prestano per l'utilizzazione e adattamento. Un appello ai dentisti partenopei? I napoletani hanno sempre buon cuore malgrado l'epoca ferrea. Ma voi, amici, volete contribuire?

A. — ATTILIO TOTI (Casa penale di Alghero, prov. Sassari) è un detenuto che vi raccomanda il cappellano Don Pietro Pin. Ha bisogno di rinnovare le lenti per continuare a lavorare e non ha mezzi per sopportare la spesa.

Don Ettore LUZIETTI (e non Lonzetti) ringrazia, anche a nome della mamma, tutti i generosi — noti ed ignoti — che si sono predigati nel dar loro sollievo e assicura preghiere e sacrifici. Non posso pubblicare l'elenco per mancanza di spazio. Il prezzo d'abbonamento è in testa al giornale, dopo il titolo.

N. N. (Milano). La generosa offerta che merita una particolare menzione, è stata divisa, come da indicazione, fra i due sacerdoti Don Celestino Angeletti e Don Ettore Luzietti. Quest'ultimo

da qualche domenica dedica la S. Messa ai suoi benefattori.

ANCORA EMILIO DE LUCHINI (Carcari - Firenze): «Ti prego far presente che i cari scritti ricevuti hanno recato tanta gioia e gli aiuti mi hanno permesso d'iniziare le varie cure. Mai potrei sdebitarmi, e in attesa ch'io possa rispondere singolarmente, porgo tutta la mia gratitudine e preghiere per coloro che hanno voluto sollevare quella pesante coltre di dolore che mi opprime».

N. N. (a mezzo L. Facchini: Bologna). Le mille a Cesime Caforio (Via Amedeo Cencelli, 76 - Roma). Mandi pure, possibilmente dopo aver raggranellato almeno mille.

E. S. (Grezana, Verona). Dolente, ma non posso farlo. Mandi lei le informazioni del parroco di Limena ed io mi rivolgerò ai padroni. Ho già fatto troppo.

D. M. C. (Roma). Le mille, come da desiderio, ad Ardito Bardi.

GIUSEPPE ERIS (Bergamo). Come ho ripetutamente avvertito, i detenuti non posso disporre per la corrispondenza che di due lettere per settimana. Bisogna aver pazienza. Scriva e attenda.

UN SACERDOTE (Parma) che ha scritto a De Luchini e a Nulli: idem.

Avverto D. Z. MARIA (Brescia). EMIS (Venezia) R. D. (ist. D. Cotugno, Bari) che le loro offerte sono state rispettivamente assegnate a Cristina Rucci (San. «Villa Rose», Arco, Trento), Caterina Giannetto (che mi ha fatto vada migliorando) mandò P. D. a qualche povero degli «Appuntamenti». Chiara Gandolfini (Castelfandolfo, Mantova). Assicura preghiere dei beneficati.

Cristina RUCCI (San. «Villa Rose»: Arco). Le ho fatto assegnare un'offerta di D. Z. Maria che chiede la carità di qualche preghiera. Mi sono occupato anche di suo marito. Non posso fare di più.

Don ETTORE CASTELLANI (Parroco di S. Maria di Monte Morello: Renanati) ringrazia per le offerte pervenute alla signora Gisella Meyr ved. Di Giovanni e aggiunge: «La poveretta attende un'occupazione che le dia modo di vivere. In Germania la sua famiglia aveva una profumeria, quindi la signora si adatterebbe come commessa in esercizi del genere, oppure in un bar, albergo, come istitutrice ed insegnante di tedesco a bambini di famiglia facoltosa». Possibile, che nella terra di Leopardi non ci sia lavoro per la vedova di un Caduto?

LUCIANO ANDOLFI (Bassano Grappa) fin dal 6 aprile ha spedito mille ad Anna Di Martino e cinquecento a P. Pio Maria per la famiglia Turiello e desidera risposta. E' sicuro di non averla, aiuta attraverso il giornale? Comunque, avverto chi ebbe le offerte.

Avverto CAMILLO PARRINI - N. N. donna di servizio - L. L. (Treviso) -

VETRINA

FILIPPO PETROSELLI: AVVENTURE DI PIENILUNIO

La liricità del titolo, che fa pensare a una raccolta di poesie, non contraddice il tessuto stilistico della favola, né il modo di evocare, in un'atmosfera vaporosa di sogno, le figure di Persepoli e Mugghetto, i due ragazzi che vi sono di scena e gli animali dei loro incontri. In realtà, pare che i due bambini le avventure di quella notte di plenilunio se le siano sognate, colti dal sonno in un prat. E tutto nasce dallo spavento d'un grosso ragno nero che avanza avanza minaccioso contro di loro con l'evidente intenzione di pungerli. Ma vengono in soccorso di Persepoli e Mugghetto i bargianni, poi i cigni che li trasportano in volo altrove. Tuttavia, la vista del ragno non cessa di tormentarli; e devono appigliarsi ancora alle distrazioni che possono loro offrire altri animali. Succede, poi, che al risveglio è tale l'impressione che hanno provato in quelle avventure di plenilunio che i due bambini appaiono scossi di nervi; i genitori trepidano per la loro salute. Ma ecco una medicina meravigliosa che li guarirà rapidamente: una filastroca di racconti piacevoli, divertentissimi.

La trama di questo libro non si racconta: è fatta, si direbbe, d'un frullo di petali di fiori nell'aria, di nonnulla pieni di grazia e di riflessi iridati. Originale nel-

l'impostazione, originalissimo nello svolgimento, «Avventure di plenilunio» del Petroselli rivela uno scrittore che sa creare atmosfere magiche incantevoli.

Assegnando a Filippo Petroselli il premio aggiunto, la Commissione crede di aver richiamato l'attenzione del pubblico su uno scrittore che conosce il raro segreto di rivolgersi ai più piccoli parlando un linguaggio di poesia.

BIBLIA SACRA - LIBRI EZRAE TOBIAE IUDIT - Città del Vaticano. Libreria Editrice Vaticana - Pagine 252 - L. 2000.

Ottavo volume nella monumentale edizione della Sacra Bibbia, curata con scientifico rigore di critica dai Monaci Benedettini della Pontificia Abbazia di S. Girolamo in Urbe. Il testo, restituito sulla fede dei codici, specialmente più antichi, è munito di triplice apparato di note, da cui è data ragione del testo stesso e della sua tradizione. A ciascuno dei libri è premessa la prefazione di S. Girolamo e la serie dei capitoli e titoli. Nei Prolegomeni gli editori trattano dei codici, di cui sono vasi, e della via e ragione secondo cui la edizione viene eseguita. L'immane ed assiduo lavoro sull'apparato documentario continua a porgere, quanto già nei precedenti volumi, austerità di certo risultato mediante un testo giustificato e definito. Splendido il volume dal

POESIA D'ANGOLO

Sgonfiature

«Tenebroso medioevo»
Quando ancora non sapevo
ragionare... in proprio

la stimavo, questa frase,
che per anni mi rimase
ancorata «ad litteram»

fra le pieghe di un cervello
da modesto studentello
scarsamente critico.

E quel «mille e non più
[mille]!»?

Si passava da imbecille
non volendo ammettere

che un bel giorno preti e frati
scorazzarono, invasati
di follia profetica,

e annunziarono alla gente
che il Giudizio era imminente:
prepararsi e subito!

Ecco il volgo, poveretto,
or qua or là batte il petto
fra cilizi e cenere;

ecco il mondo trasformato
in un tetro... noviziato
che attendeva in lagrime

nel millesimo annuale
il Giudizio Universale.
Che bel quadro storico!

Ci cascò - tanto era bello -
un poeta di cartello
- il cantor di Satana -

e vergò sull'argomento
una prosa che è un portento
di lirismo... inutile

perché ormai (gli interessati
si rivolgano all'Olgiate) (*)
quella balla storica

fu sgonfiata in permanenza
dalla unanime sentenza
della seria critica.

Ecco un'altra frase fatta
che dimostra - gratta, gratta -
la sua dubbia origine.

Condoglianze a quei compari
che per anni han fatto affari
a smerciarla al pubblico.

(*) Che in un documentato e
arguto articolo «Mille e non più
mille» (su Vita e Pensiero del
giugno '51) tratta a fondo l'argomento.

puf

PRIERO (Torino) - ANTONIO BROGLIA: che le loro offerte sono state assegnate a Mazzini Tesi (via Marmora, 71, Roma), Elena Pellicano (Marina di Gioiosa Ionica), Lucia D'Alessio (Santuario «Villa Rose»: Arco), Anna Di Martino, Giovanni Flores (via Biscottari, 12: Palermo).

GARIBALDI CAMPOLIETI (Licata). Non è possibile fare qualcosa di utile per i suoi raccomandati. Occuparsi di pensioni è come affogare nell'oceano.

Ad UNA VEDOVA N. N. che per amore di Gesù e in suffragio dei cari perduti manda lire 5.050 (cinquemilacinquecento) per Elena Pellicano, assicuro preghiera.

MARTA DELLE DONNE. Avverto O. Bettozzi che ho ricevuto ed auguro esito felice.

BRUNO BORGHESI (Casa Penale Orvieto) ringrazia chi gli permise di fare la cura dentaria assicura, preghiera e domanda la carità di qualche buon libro di lettura per sopportare con rassegnazione la meritata pena. Caro figlio, non a me devi chiedere benedizioni e perdono, ma a Gesù, Luce del mondo.

GAETANO CAPRI (via E. Giovenale, 13 - Roma). Mai ricevuto il certificato del parroco, che dev'essere circolato, con timbro e firma leggibili.

ANGELO COLUCCI (Vico S. Giuseppe, 10 - Matera) quel povero che aveva tanto freddo è sempre in cerca di pane e lavoro!

Avverto ANONIMO DEL CREDITO: Viterbo - Famiglia BORROLI - C. R. (Verona) - CHERICI (Reggio Emilia) - AMEDEO REDOLFI che le loro offerte sono state rispettivamente assegnate a Teresa Pellicano (Rapallo per S. Massimo), Teresa Griotti (Noto) - Ercole Omodei (Noto) - Emilia Malgeri (Marina di Gioiosa Ionica) - Luigi Palladino (Via Monti di Creta, 44 - Roma).

EMILIO CABASSI (La Spezia). La Direzione non ritiene opportuno pubblicare. Spiacente ringrazio per costante interessamento.

GIULIO CISTIETTI (S. Lorenzo Cipressi - Imperia). In via eccezionale mi proverò, ma occorre ratifica della autorità ecclesiastica con timbro e firma leggibili.

LUCIA - P. Bacci in data 18 giugno scorso ribadisce che De Luchini ha

ricevuto tutto. Gli ho mandato la lettera acclusa nella sua a me indirizzata. G. B. avverte di aver ricevuto lire mille. Dio la protegga, cara figliuola e le converta in letizia tutto il bene che fa.

GROTTAZZOLINA - Nulla posso fare senza l'intervento della Curia.

Anche GIUSEPPE NICOLISI (via Monti di Creta, 44 - Roma) raccomanda di non abbandonare i suoi bambini durante la sua degenza all'Istituto della Immacolata.

N. N. (Oggiono). Le cinquemila sono state assegnate a Maria Centro (via G. Simonelli, 53 p. 2° - Napoli).

Informo N. N. G. - GEMMA CAPRIOLI - Mons. F. GRASSI (Benevento) - N. N. (Guglianella) che le loro offerte sono state assegnate, secondo indicazione, a Don Celestino Angeletti, Don Ettore Lumatti (chiedendo una S. Messa secondo le intenzioni del benefattore) ed Emilio Robini.

Informo D. N. N. (Ravenna) e DELLE YECCEZZI che le loro offerte sono state assegnate a Mario Brenna (via Vercelli, 19 - Roma) e Zenaida Marlini (Via Faa di Bruno, 29 - Roma).

Informo P. S. 186 (Genova) - C. (Napoli) - ANNA BIAGI che le loro offerte sono state assegnate a Gaetano Capri (via E. Giovenale, 13 - Roma).

Don ANGELO TOSO - Le 800 (ottocento) a Olga Bettolo (Calle Postrin, 6146 - S. Maria Formosa: Venezia).

Terme Bagni al Chiatamone

SITUATE AL CENTRO DI NAPOLI

Via Partenope, 42 - Via Chiatamone, 50

Grande stabilimento termominerale di acque salsodolche - ferruginose - acide - carboniche - radioattive.

Bagni - Irrigazioni - Cura idropinica

Tra il Pubblico che si beneficia di tali cure, sia per bagni che per bibita, eccelle in modo singolare quello dei Religiosi e Suore di ogni Ordine, i quali, oltre a riacquistare la salute, vi trovano il loro naturale ambiente di irreprensibile moralità.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presbiteri

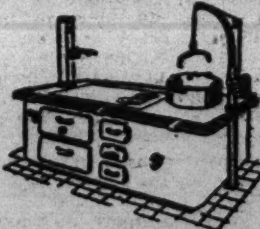
GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

E' pronto il nuovissimo catalogo 1951 con nuove opere



CUCINE per Istituti Religiosi, Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 396.979

RISPONDO: UN SACERDOTE

MONGIBELLO. In attesa. — «Sono una giovane trentenne. Da nove anni attendo notizie del mio caro sposo partito per la Russia. Passa il tempo e passa anche la mia giovinezza. Dovrò trascorrere tutta la vita in una continua attesa? Non potrò mai sapere se è vivo o no? Nessuno mi può dare una risposta?».

Vorrei poterle far sentire quello che passa nel cuore di un sacerdote quando riceve una lettera come la Sua. Forse in nessun luogo della terra, come nel cuore del sacerdote, trova appreso l'immenso dolore del mondo, e quello di ogni anima, specialmente quando vive un dramma come il Suo.

Che dire a lei? Nessuno può dirle nulla, oggi, se non Gesù Crocifisso. Lo contempli, lo mediti, con fede viva: là troverà risposta e conforto.

Lei forse sa quanti tentativi sono stati fatti per la restituzione dei prigionieri in Russia, o almeno per avere loro notizie. Purtroppo ha risposto l'inesorabile e inumano silenzio che grava sui paesi bloccati oltre la cortina di ferro: solo interrotto, qualche volta, da bugie diplomatiche, da insulti e perfino da beffe. Tipico esempio di quello che sia la «civiltà» sovietica! Bisognerebbe che i carnefici di interi popoli sapessero ancora accostare da uomini, col cuore in mano, tanti poveri ragazzi e uomini, tante povere giovani come lei: rivivere il dramma di ognuna delle persone che soffrono a causa della guerra e dell'infelice dopoguerra; posto che non siano satanici (ma questo è tutt'altro che improbabile), essi che non ascoltano la coscienza penso che si arrenderebbero almeno al dolore.

Chiegga alla Vergine dei Sette Dolori la forza di essere paziente e di resistere; offra il Suo dolore e la Sua vita in espiazione del gravissimo peccato dei governanti e dei partiti che si sono macchiati di tali esecrabili delitti; sappia scoprire anche sulla via del Calvario la Sua missione. Potrà dare un prezioso contributo alla causa di quella pace che non si serve con le ipocrisie propagande pacifiste degli oppressori dei popoli e dei loro incoerenti o perversi seguaci, ma con l'amore fraterno, con l'impegno quotidiano per la giustizia e per la bontà, e soprattutto con la preghiera e con l'offerta del proprio dolore.

Chissà che Iddio non le riservi ancora la gioia del ritorno di chi ebbe da lei tutta la dedizione dei Suoi vent'anni!

Non so se posso ricordarle che qualora risultasse con morale certezza che Suo marito, accolto nel seno di quel Dio che tutto dispone con amore, anche ciò che ci fa soffrire, non fosse più tra i vivi, Ella avrebbe la possibilità di rimaritare, e questo non sarebbe né contro la legge di Dio né contro la memoria del Suo defunto marito. Ma Dio volesse che la Sua certezza fosse presto un'altra!

A. U., Maglie, chiede qualche delucidazione sul «destino», anche in rapporto alla libertà dell'uomo.

«Destino» si può intendere come «fine» dell'uomo: e questo, certo, è fissato da Dio per tutti, al di sopra delle volontà umane, ed è nell'intenzione di Dio — la nostra salvezza, nella quale si canta anche la sua gloria. Ma raggiungere quel fine dipende anche da noi, secondo che seguiamo o no la via buona, indicataci dalla legge di Dio. Dio con la sua legge ci mostra qual'è la via sicura della salvezza, ci comanda anche di camminarvi: ma non ci costringe, ci lascia liberi. Chi vuol prendere la via sbagliata — non fidandosi di Dio o ribellandosi a lui e ubbidendo a se stesso, alle sue passioni — è libero di farlo, ma naturalmente se non si rimette per tempo sul buon cammino, si condanna alla perdizione.

«Destino» dunque non va inteso in senso pagano, come legge inesorabile che tutti conducono senza lasciar adito a libere decisioni dell'uomo. Ciò è contro la ragione, che ci parla di un Dio buono e saggio e di un'anima spirituale, e quindi libera; è contro l'esperienza di ognuno di noi, che sa di compiere le sue azioni e di prendere le sue decisioni con libera volontà, almeno quando non si tratti di casi anormali — soprattutto contro la Rivelazione, che ci parla della nostra libertà e responsabilità, e di Dio «Padre». E' vero che nella

vita e nel mondo molte cose non dipendono da noi; ma nel riflesso o nella ripercussione che hanno in noi, siamo liberi di comportarci o no secondo la legge di Dio e le esigenze del nostro fine ultimo, che è la salvezza: si tratti di fatti sociali, politici, familiari, religiosi, culturali, cosmici... Adeguarsi in tutto e sempre al volere di Dio, quale ci è fatto conoscere dalla coscienza e dal Vangelo, è dare la nostra indispensabile cooperazione nella realizzazione della nostra salvezza.

UN'ASSIDUA. Tortora, chiede se sia stata comandata dal Papa durante il mese mariano la «Peregrinatio Mariae» in tutte le singole case, cosa che la «parte intellettuale» del paese ha ritenuto non degna della serietà della Chiesa.

Il Santo Padre non da disposizioni particolari per molte pratiche che vengono regolate dai Vescovi o anche solo dai Parroci secondo la loro pietà e prudenza. Ma certo il Santo Padre approva e incoraggia tutte le iniziative che sono atte a far crescere la devozione alla Madonna e il fervore di vita cristiana nei fedeli. La «Peregrinatio Mariae» è certo una di queste. Dio non voglia che alla «parte intellettuale» del paese debbano applicarsi le parole di San Paolo, che dice che Dio ha fatto stolta la saggezza dei saggi di questo mondo!

Direttrice Sodalità Vaglica, Acri, chiede l'indirizzo di qualche istituto di religiosi in abito lalcale, che si occupino di opere assistenziali.

Ve ne sono molti; le segnaliamo tra gli altri la Compagnia di San Paolo (Via Flaminio Ponizio, 2, Roma); le Dame Catechistiche Spagnuole (Via Savoia, Roma).

G. ORSINI, Gallarate, dice di aver riletto nella Bibbia la profezia di Malachia, e di non avervi trovato argomento perché si debba parlare, come fa il piccolo Annuario Cattolico, della «Pseudo-Profezia di S. Malachia», tanto più che in certe parole del profeta Malachia si ravvisa comunemente un'allusione a Gesù e all'Eucaristia!

Quando si parla della «pseudo-profezia di S. Malachia» ci si riferisce non al profeta del Vecchio Testamento, ma a S. Malachia, Vescovo di Connerth, arcivescovo di Armagh e infine vescovo di Downe in Irlanda, nella quale nazione fu nominato legato apostolico da Innocenzo II. Morì nel 1148. A lui viene attribuita una celebre «profezia» intorno ai pontefici romani da papa Celestino II ad altri successori. Ma come «profezia» la sua descrizione o caratterizzazione dei pontefici non ha attendibilità, anche se a volte qualche motto sembra azzeccato. Come si sa, dell'attuale Pontefice è detto «Pastor Angelicus».

C. D'A., Trapani, chiede se è vero che chi lascia scogliere in bocca le specie eucaristiche, non riceve il Sacramento.

Il Sacramento dell'Eucaristia ha come «segni sacramentali», necessari per istituzione di Gesù stesso, delle realtà che servono per cibo e bevanda, ossia il pane e il vino, e la Comunione di grazia tra l'anima e Cristo avviene attraverso l'atto del mangiare e bere queste realtà, nelle loro specie rimaste dopo la consecrazione. (Sappiamo però che basta la Comunione con le specie del pane, giacché vi è contenuto anche il Sangue di Cristo). Ora il «man-

giare» e il «bere» non si riducono all'introdurre pane e vino in bocca, ma hanno il loro compimento nella deglutizione. E perciò solo se l'ostia consecrata viene deglutita, si riceve il Sacramento. Sciogliere le sacre specie in bocca, è porre fine al Sacramento prima della deglutizione, poiché la presenza reale di N. S. Gesù Cristo dura solo finché durano le specie.

V. TAGARELLI, Torre a Mare, chiede perché il Papa, mentre dura la guerra in Corea, non inviti a pregare per la pace, come fece durante la guerra mondiale.

Bisognerebbe riportare qui tutta una collezione degli scritti e dei discorsi in cui nell'ultimo anno e mezzo il Papa e la Santa Sede hanno invocato la pace e invitato a pregare perché ci fosse concessa dal cielo. Come sarebbe utile seguire l'attività e l'insegnamento del Papa attraverso i giornali cattolici, e specialmente «L'Osservatore Romano»! Amici e avversari sarebbero almeno bene informati.

UN MEDICO

A. R. (Roma). L'anno scorso nel mese di agosto mi venne un «eczema marginato di Hebra» alle ascelle ed all'inguine. Mi scomparve dopo due mesi di applicazioni di una pomata dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata.

Da qualche mese ho notato che tra gli spazi interdigitali dei piedi, la pelle si squama continuamente. Non ho prurito. Sarà ciò dovuto a sudore oppure può essere un'altra affezione micotica? Forse il piede d'atleta? Nelle ipotesi che ciò fosse mi potrebbe indicare un rimedio che mi tolga radicalmente il disturbo e che nel contempo sia di semplice e facile applicazione.

Potrebbe trattarsi della medesima affezione dato che l'eczema di Hebra — dermatosi nettamente parassitaria — tra le varie localizzazioni (se pur meno consueta) può avere quella interdigitale alle estremità inferiori. Mi permetta però il lettore una domanda che viene spontanea leggendo le prime righe: già curato con buon esito in un ambulatorio che risiede nella sua stessa città, gli è proprio tanto difficile far riscontrare e curare, nella stessa sede, la dermatosi che lo affligge?

Il giovane sedere di Quarto S. Elena (Sardagna) a cui recentemente ho scritto, favorisca comunicarmi nuovamente il suo esatto nome e indirizzo, avendo degli stampati da inviargli.

S. M. (DAUNIA)
Vorrei sapere se attraverso l'analisi del sangue si possono conoscere tutte le malattie anche quelle localizzate in un dato organo, come lesioni polmonari, tumori, cancro ecc. A me pare di no, perché non essendo i bacilli di queste malattie nel sangue non dovrebbero risultare in una analisi del sangue.

Il lettore ha idee alquanto confuse in materia, dato che i bacilli nei tumori a tutt'oggi non sono dimostrabili. Analizzando il sangue si possono diagnosticare varie malattie (non tutte) e in modi diversi:

— ricerca degli agenti infettanti nel sangue circolante attraverso la diretta visione microscopica (ad esempio nella malaria).

— ricerca indiretta attraverso le analisi sul siero del sangue (tifo, paratifo, febbre di Malta ecc.).

— valutazione delle alterazioni che determinano malattie infettive o no, arretrate nella composizione del sangue stesso (leucemia ecc.) e che riportate ai segni clinici permettono di orientarsi verso determinate diagnosi.

S. G. PIANA DI SORRENTO riferisce una storia di disturbi in cui prevalgono le caratteristiche reumatiche. Logicamente il medico gli ha prescritto cura di Vitamina B e Iodio. Il suo quesito non è di quelli che si possano proporre su questa rubrica.

D. B.M. (VARAZZE)
Desidero una risposta al seguente quesito:
a) L'alimentazione insufficiente per la quantità o qualità può generare, favorire, coadiuvare il reumatismo e l'artrite?
b) E' scientificamente vera la teoria che l'artrite

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati M. r. Dante, P. Spiazzi, il dr. Regnoli, l'avv. Spinelli, il dr. Alessandrini, il dr. Bofondi, il dottor Imbrighi, il dottor Piazza. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: «Osservatore della Domenica» - Noi per Voi - casella post. 96 b

non si può guarire, ma si può arrestare?

c) L'uso delle uova è dannosa per l'iperteso? e per l'ipoteso?

a) In quanto contribuisce ad aumentare la stanchezza e depauperare l'individuo di forze, la carenza alimentare indirettamente può favorire l'attaccamento di queste come di altre malattie.

b) Domanda troppo vaga. Tante sono le forme di artrite e così diverse le cause. Di certo vi è che una cura che possa dirsi specifica e radicale ancora deve trovarsi.

c) Né l'uno né l'altro disturbo fanno escludere le uova dalla alimentazione.

UN PARROCO nostro abbonato, chiede che cosa c'è di vero in un articolo di una rivista scientifica che, in tema di bagni e di igiene, col sistema caro a una scienza domagogica più che pedagogica, se la prende con la Chiesa nemica dei bagni, dell'igiene, alleata dell'oscurantismo e via di seguito. A... scienziati di questo genere basterebbe una risposta del nostro menestrello. Ma la verità storica non va difesa con strofette ironiche, tanto più che affermazioni del genere finiscono col girare in parrocchia e mettere in imbarazzo il povero parroco anche se è persuasissimo che nessun sacro canone gli ha mai impedito di lavarsi la faccia. Perciò al prossimo numero potremo offrire al richiedente un documentato articolo in materia del prof. Adalberto Pazzini, l'illustre storico della Medicina della Università di Roma, che ha gentilmente consentito a dirci una parola veramente autorevole in argomento.

G. N. (ROSSANO CALABRO)
Avendo letto in un esame radiografico: «Esiti di infiltrato»: chiede: è cosa grave? b) misure precauzionali con il prossimo c) regime alimentare ed igienico di cure. Precisa inoltre che non vi è né tosse né febbre.

Per sua tranquillità, e restando nei limiti prefissi a questa rubrica, la quale non ha alcuna intenzione di sostituirsi al medico curante, abbiamo prospettato il quesito ad un collega autorevole della specialità, il dott. Giovanni Petroncelli, del Corpo Sanitario Vaticano, primario sanatoriale in Roma. Ecco la risposta che gentilmente ci trasmette:

a) Esito di infiltrato non è generalmente cosa grave, specie se mancano la febbre, la tosse e l'espettorato. Si tratta per lo più di un processo inattivo, spesso in forma cistitica, che tuttavia è bene continuare a mantenere per qualche anno sotto sorveglianza dispensariale con periodici controlli clinici, radiologici e batteriologici; b) Le normali regole igieniche (non tossire in faccia al prossimo, astenersi dal baciare sulla bocca, specie i bambini) e, a volere essere scrupolosi, tenere separati i propri fazzoletti, tovaglioli e posate; c) Regime alimentare vario, senza particolari restrizioni, a meno che non coesistano altre affezioni (diabete, nefrite ecc.), che richiedano viti speciali. Vita igienica il più possibile all'aria libera (dormire con la finestra aperta e preferibilmente in camera da solo) senza affaticamenti eccessivi e strapazzi; d) Cure generali ricostituenti, calcio e vitamine (A C D) secondo lo schema che gli sarà prescritto dal medico del Dispensario dove è stato visitato e controllato radiologicamente.

Un amministrativo

ABB. F. 56.452 ha chiesto il nostro interessamento per sollecitare presso il Ministero una pratica per il riconoscimento giuridico dell'erezione di una nuova parrocchia e conseguentemente per la concessione di congrua.

Abbiamo chiesto informazioni al competente ufficio del Ministero dell'Interno ma la pratica cui Ella accenna non risulta ancora pervenuta al Ministero stesso. Probabilmente tale pratica sarà tuttora in corso di istruzione presso la competente Prefettura.

E' quindi opportuno che Ella si rivolga alla Prefettura per chiedere informazioni in merito.

S. S. P. - Ugento, ci scrive: Un padre il cui figlio muore in prigione, ottiene la pensione privilegiata. La domanda fu fatta nel 1947, il figlio morì nel 1945, l'annunzio della morte avviene alla fine del 1950, la pensione vien concessa nello stesso mese dell'annunzio della morte del figlio. Si domanda se è necessaria una pratica perché il Ministero del Tesoro emanasse un nuovo decreto per la corresponsione degli arretrati dal 1947 al 1950. Si tenga conto che egli al momento della domanda aveva 57 anni.

Si risponde:

a) il diritto alla pensione si ha al

compimento di 57 anni, 6 mesi ed 1 giorno;

b) la liquidazione avviene con decorrenza dal mese successivo alla data di presentazione della domanda.

L'interessato esponga dunque il suo caso al Ministero del Tesoro e chieda la corresponsione degli arretrati.

ABB. F. 43832 chiede come si può risolvere il problema della abitazione canonica in una Parrocchia priva di qualsiasi possibilità economica.

Lo Stato concede contributi per la costruzione di case canoniche ma non si accolla l'onere per l'intera costruzione. Le istanze vanno indirizzate al Ministero dell'Interno - Fondo culto.

Si rivolga alla Prefettura di Catania per avere più precise informazioni.

Non ci consta vi siano altre provvidenze in materia.

G. P. - Casatenovo Brianza chiede risposta al seguente quesito: Nel 1940 un attuffiale che si trovava in congedo per infermità fu assunto da un Ente militare in qualità di salariato e con l'inizio della guerra venne militarizzato. A causa del servizio attinente alla guerra la sua infermità risultò sensibilmente aggravata. Poiché gli fu rilasciato l'estratto di servizio con l'annotazione della sua

militarizzazione ai sensi della legge 25 agosto 1940 n. 1304, chiede come può fare per essere compreso tra i militarizzati ai sensi del D. L. 14 ottobre 1937 n. 2707. Chiede anche se restando compreso tra i militarizzati ai sensi della suddetta legge 25 agosto 1940 può ugualmente fare domanda di pensione.

Le citate disposizioni legislative sono sostanzialmente diverse: il R. D. L. 14 ottobre 1937 n. 2707 riguarda la militarizzazione del personale civile al seguito delle truppe operanti per l'esercizio di attribuzioni tecniche o amministrative mentre la legge 25 agosto 1940 n. 1304 dà facoltà ai Ministri della guerra, marina ed aeronautica di militarizzare, durante la guerra, il personale civile e salariato dipendente.

A quanto pare l'interessato apparteneva al personale salariato di un Ente dipendente dall'Amministrazione militare e come tale fu militarizzato ai sensi della legge 25 agosto 1940 n. 1304. Non vediamo quindi come egli possa invocare l'applicazione, nel suo caso, delle disposizioni contenute nel R. D. L. 14 ottobre 1937 n. 2707.

Essendo in possesso dell'estratto di servizio da cui risulta la sua militarizzazione può presentare, a mente della legge 10 agosto 1950 n. 648 domanda di pensione di guerra. Infatti secondo le dispo-

sizioni vigenti è equiparato al servizio di guerra; il servizio prestato in occasione dello stato di guerra da coloro che vengono militarizzati e posti al servizio delle truppe operanti.

C. G. - Cornuda (Treviso) chiede il nostro interessamento per due pratiche di pensione.

Nel numero del 1° luglio u. s. abbiamo informato i nostri lettori che non ci è possibile, né d'altra parte rientra nelle nostre attribuzioni seguire e sollecitare le pratiche di pensione. Gli interessati potranno rivolgersi alle varie Associazioni che svolgono una proficua opera di assistenza in materia di pensione di guerra. L'istruzione delle pratiche richiede tempo, tuttavia trattandosi di un ricorso presentato nel febbraio del 1950 dobbiamo ritenere che la decisione si avrà a non lunga scadenza.

Gli inconvenienti cui lei accenna nella sua lettera non hanno alcuna influenza sul giudizio della Magistratura amministrativa.

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI
SCIATICA-ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Rrma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

UN MORALISTA

Alcuni lettori ci scrivono facendo domande di natura, per così dire, parapolitica e paraecclesiale. Non escludiamo neppure che alcuni dei quesiti che ci vengono rivolti siano lo specchio di piccole situazioni locali non immuni da personalismi. Inutile dire, senza voler fare il processo alle intenzioni, che se i casi rientrano nella morale, i personalismi dovrebbero esserne.

Una recente autorevolissima affermazione pastorale diceva che chi si astiene dal voto o vota per individui contrari alla fede e alla morale cristiana si rende responsabile di tutti i danni che ne vengono alle anime e si fa reo di una colpa ben più grave di chi lascia la Messa in giorno festivo o non fa Pasqua...

Una signora, o signorina, Grazia ci domanda: «desidero spiegazioni al riguardo del paragone». E il monito è abbastanza chiaro; a renderlo più chiaro basta una semplice riflessione: chi trasalisce la Messa o il Precetto Pasquale commette un peccato grave individuale perché danneggia soltanto se stesso. Chi invece vota per uomini contrari alla fede e alla morale cristiana danneggia oltre se stesso anche il prossimo; fa in altre parole un peccato sociale come, del resto indicava esplicitamente il monito sopra ricordato. E' chiaro ci sembra.

Con ciò crediamo di aver risposto oltre che alla signora — o signorina — Grazia anche al «lettore» di Milano, il quale però va più al particolare e ci chiede se un religioso che non voti per un partito politico d'ispirazione cristiana faccia o no peccato mortale.

Rispondiamo: dato che il sistema elettorale vigente in Italia e in altri Paesi d'Europa (proporzionale) il voto si dà prima che alle persone ai partiti. Il cattolico perciò ha il dovere morale di pronunciarsi, col voto, a favore del partito il quale, per concretezza di programmi e di aspirazioni, offre positive garanzie dal punto di vista religioso e morale. Questo programma infatti vincolerà sempre e in ogni caso le persone. Per propaganda per questo partito è non solo lecito ma doveroso non per ragioni politiche ma strettamente religiose.

Lo stesso ragionamento può servire anche per Y5 il quale ci domanda se un cattolico può iscriversi al partito liberale. Il partito liberale, in questi giorni, cerca di darsi una base programmatica che consenta la «riunificazione» delle varie correnti.

Non abbiamo da esprimere giudizi sugli orientamenti politici di quel partito. Limitandoci però ai soli rilievi di natura religiosa e morale si deve prendere atto che un partito liberale che facesse propria un'ideo-

logia filosoficamente definita (idealismo crociano per esempio) non potrebbe in nessun caso ottenere l'adesione dei cattolici. Per rimanere sul terreno concreto è da annotare che tra i criteri informativi della dichiarazione che ora si annuncia, dovrebbe essere quello di un «laicismo» che però non si spinga fino «all'anticlericalismo volgare». Per ora si tratta di parole, bisogna vedere quel che verrà fuori da simili premesse. E' però da notare che nel partito liberale non mancano correnti anticlericali e anche violentemente anticlericali. L'amico del nostro corrispondente Y5 deve tener conto che una volta entrato nel partito liberale potrebbe trovarsi costretto, anche suo malgrado, ad obbedire alla volontà della maggioranza e in determinati casi o sempre potrebbe trovarsi in opposizione con i suoi doveri di cattolico. In tal caso egli avrebbe l'obbligo morale di separare le proprie responsabilità.

Il ritaglio che ci acclude richiama la nota affermazione di Benedetto Croce con la quale il noto filosofo, pur riaffermando i propri errori dottrinali e la sua antitesi con la Chiesa cattolica, diceva che nessuno «può non dirsi cristiano» perché volente o nolente ha respirato in un clima cristiano. E' verissimo che la religione non può

essere monopolio di nessun partito e che la politica è distinta dalla religione: ma è anche vero che la politica, quando esce dal proprio campo per rivendicare ad esempio il monopolio dell'educazione allo stato invade diritti morali e religiosi che sono della famiglia e della Chiesa. Quanto al cosiddetto monopolio della religione esso non è di nessun partito: come nella vita individuale nessuno può dire di sé stesso di essere l'uomo religioso esemplare e impeccabile. Però sia gli uomini che i partiti possono proporsi con umiltà e con buona volontà la difesa della religione. Non si tratta di monopoli ma di propositi e di impegni che sono riassunti in programmi precisi e vincolanti.

Un altro lettore, che da Grosseto, ci domanda la nostra opinione sui requisiti di un Presidente di Giunta Dioesana, è pregato di esporre i suoi personalismi in altra forma e in altra sede.

Il signor Stilicone Aquilano — da non confondersi perciò con lo Stilicone Vandalò — di cui sui libri di storia, ci domanda perché non si fanno opuscoli di divulgazione contro il comunismo. Il fatto è che ce ne sono moltissimi; ma, come sembra, non molti se ne accorgono. Si guardi per esempio nelle collezioni dell'AVE.

Quanto al problema del comunismo nel Paese democratico esso riguarda prima che il moralista il politico.

A R. F. di Torino risponderemo prossimamente a lungo.

UN AVVOCATO

Il sig. dr. P. A. di Gorra di Finale (Savona) ci chiede se avendo 5 figli dalla prima moglie e nessuno dalla seconda può impugnare il testamento di quest'ultima che ha lasciato tutto ai nipoti.

Purtroppo Ella non ha nessuna possibilità di impugnativa giudiziaria del predetto testamento poiché i figli della sua prima moglie non sono, rispetto alla successione della seconda, dei legittimari, a norma dell'art. 536 del cod. civ., che considera tali solo: i figli legittimi, gli ascendenti legittimi, i figli naturali ed il coniuge, oltre che per equiparazione i legittimati e gli adottivi.

F. G. di M. di Acireale (Catania) ci domanda: «In seguito a relazione con un vedovo con figli aspetto un bimbo. Il mio amico per ragioni famigliari, avendo ancora figli con lui conviventi e celibi e nubili non può denunciare a suo nome il nascituro. Come potrei fare agli effetti della denuncia all'anagrafe del neonato, per permettere e rendere possibile

che in avvenire il figlio possa essere riconosciuto dal padre?».

Il fatto che il vedovo abbia dei figli non è motivo perché egli non possa e non debba riconoscere un figlio naturale, quale il nascituro. La consiglio di persuadere il padre del nascituro a provvedere al momento della nascita al detto riconoscimento. La pratica del riconoscimento, espediente in un secondo tempo, presenterebbe maggiori difficoltà e lascerebbe in lei sempre la preoccupazione del mancato riconoscimento da parte del padre.

Il sig. A. R. di Roma domanda: «Un tizio che attualmente ha 40 anni ed è celibe ebbe una figlia naturale. Non volle mai sposare la madre della ragazza e neppure diede il proprio nome alla figlia. Oggi vorrebbe riconoscere la figlia senza però sposare la di lei madre».

Si può procedere al riconoscimento del figlio naturale, a norma dell'articolo 250 del cod. civ., dal padre e dalla madre tanto congiuntamente quanto separatamente. Non occorre quindi, a norma dell'articolo sopra richiamato, né il consenso della madre né di colui che deve essere riconosciuto. Detto riconoscimento, come prescrive l'art. 254 del cod. civ. è fatto nell'atto di nascita, oppure con un'apposita dichiarazione posteriore alla nascita davanti a un ufficiale dello stato civile o davanti al giudice tutelare, o in un atto pubblico o in testamento, qualunque sia la forma di questo. E' doveroso però consigliare al padre della figlia naturale di procedere al matrimonio con la madre, cosicché invece del semplice riconoscimento si abbia la legittimazione della figlia che, oltre ad essere considerata figlia legittima, verrebbe ad avere una famiglia regolarmente costituita.

Fiordaliso ci domanda come deve contenersi nel giudizio di nullità di matrimonio instaurando dal marito per grave difetto del medesimo.

Prima di darle una risposta definitiva è necessario conoscere quale è la effettiva imputazione della causa da parte di suo marito. Nel caso che nell'atto introduttivo del giudizio egli dica circostanze non rispondenti alla verità e lesive della sua persona, ella può intervenire nel processo per mezzo di difensore onde tutelare la sua posizione. Qualora invece nulla si eccepisca contro di lei può benissimo rimettersi alla giustizia del Tribunale.

Il dott. G. M. di Calabrone (Pisa) ci domanda se due primi cugini debbono ottenere la dispensa per sposarsi.

Poiché fra i due nubendi esiste un rapporto di consanguineità in linea collaterale di terzo grado deve essere concessa la dispensa dell'impedimento a norma del canone 1076 prf 2 del codice di Diritto Canonico. Per quanto riguarda l'opportunità di detto matrimonio agli effetti della salute degli eventuali figli è necessario che ella rivolga il quesito alla rubrica medica, che potrà darle più esaurienti e più competente risposta.

La sig.ra S.R.C., Consigliera di Az. Soc. di Taormina, ci sottopone due quesiti: 1) se un giovane diciottenne è stato indotto a sposare una donna di 9 anni maggiore di lui e con un passato, può far dichiarare nullo il matrimonio, tanto più che la donna ha avuto un bambino da altri? 2) una signora che versa in penose condizioni economiche può richiedere al marito, funzionario in pensione dello Stato attualmente residente in Argentina e convivente con altra persona, l'onere del mantenimento? Può

UN CINEASTA

M. M. - Napoli

«Sento spesso parlare di cinematografia per ragazzi. E' il tentativo di un nuovo genere di produzione... E crede sia destinato al successo?».

Effettivamente, in questi ultimi tempi, si è fatto un gran parlare della cinematografia, intesa come spettacolo esclusivamente rivolto ai giovani. Siamo tutti convinti che il cinema costituisca un mezzo di formidabile suggestione e che, nel contempo, non risulti sempre un mezzo di educazione per la gioventù. Per ovviare a questo inconveniente si è pensato di organizzare su scala industriale una produzione esclusivamente dedicata ai giovani. Non si tratta di realizzare film su ragazzi, ma per i ragazzi: i problemi da affrontare sono molteplici e, d'altra parte, una simile produzione dovrà esaminare le singole questioni da un angolo visivo accessibile alla mentalità dell'adolescente. In molte parti del mondo esiste già una simile produzione organizzata; in occasione dei molteplici Festivals internazionali di cinematografia, svoltisi negli ultimi anni in Europa, abbiamo avuto modo di sperimentare come in molte nazioni — quali la Francia, l'Inghilterra ecc. — siano già in atto organizzazioni esclusivamente dedicate alla realizzazione di film per ragazzi.

E' da augurarsi che anche fra noi non manchino entusiasti disposti a sacrificare agli inizi qualche somma di danaro. Che non mancherà poi di tornare alla sorgente, poiché il pubblico dei giovani, non si dimentichi, è il maggior amico di questa nuova forma d'arte che è la cinematografia.

P. S. T. - PIOMBINO

«Perché spesso accade di riscontrare una discordanza fra i giudizi morali di altre nazioni sul medesimo film e quelli dei nostri Enti preposti alla medesima funzione? Si tratta, io penso, da una parte e dall'altra, di errore di valutazione?».

Sarebbe ingiusto, P. S. T., parlare in tal caso di errore, anche se quanto sosteni — esservi cioè spesso discordanza fra i giudizi etici delle varie nazioni — risponde a verità. Il fatto è che ciò che è lecito per il protestantesimo può non esserlo per il cattolicesimo o viceversa. A non considerare poi le abitudini di vita, gli usi e i costumi di determinati popoli, elementi tutti che concorrono a generare giudizi diversi nella sostanza.

Pensa, come esempio, all'uso continuo del fatto «divorzio» nel cinema di Hollywood e converrà con me che la valutazione di esso deve subire variazioni attraversando l'Oceano e giungendo fra noi.

GIANNI - MACERATA

Leggo spesso, per curiosità, le critiche cinematografiche di alcuni giornali comunisti e para, e non riesco a rendermi conto del metro con cui quei giornalisti giudicano i film... Leggo spesso di contenuto sociale di «messaggio». Cosa significa. Sono anche andato a vedere qualche film russo e, accanto ad opere di una certa dignità tecnica, ho visto film brutti, fatti da dilettanti o quasi. Tuttavia il giudizio di quei giornalisti non mutava; era sempre eccellente...

Mi sembra ovvio: quando si sceglie un padrone che ragioni con i carci, la frusta e il mitra, l'unica soluzione è di adattarsi sempre, anche contro logica. Mi sembra che i processi oltre la Cortina di ferro siano esemplificativi sufficientemente, al riguardo. Per ciò che si riferisce al cosiddetto «contenuto sociale», o «messaggio» che dir si voglia, essi (i critici comunisti) intendono riferirsi al tema del film. Comunque non vi è doppia via d'uscita: o un film depreca il capitalismo e ne mostra il superamento attraverso le teorie marxiste (ed in tal caso possiede il desiderato «contenuto sociale») o non è un film. Il ragionamento non fila per niente ma è quello che i comunisti fanno. Con chi te la vuoi prendere? Lo sanno che hanno torto, ma se lo dicono chi dà loro da mangiare? E la fame è brutta.

TROK - VENEZIA

«E' vero che Danny Kaye è polacco? E che le canzoni del suo repertorio sono create apposta per lui?».

Qualunque sia il genere delle informazioni richiesteci, noi non ci spaventiamo. Rispondiamo a tutti e rispondiamo a tutto.

Dunque: David Daniel Kaminsky, al secolo Danny Kaye, è nato il 18 gennaio 1913 a New York, in uno dei quartieri più poveri della città. I suoi genitori erano da poco emigrati dalla Russia e suo padre era riuscito ad occuparsi in città come sarto.

Nel 1935, David, ancora non avvolto dalla fama, incontrava una giovane compositrice, Sylvia Fine, e la sposava.

Fu lei a lanciare suo marito nel genere che era gli è proprio; ed è sempre stata lei a creare le canzoni di Danny.

GIOVANNI GRANI - COMO

«Perché ancora in Italia non sono stati prodotti film in «tecnicolor»? Questo servirebbe ad aprire ancor più il mercato alle opere italiane...».

Quando si parla di colore, nel cinema, non si intende esclusivamente e necessariamente parlare di «tecnicolor». Quest'ultimo è solo un determinato metodo per ottenere la riproduzione dei colori della pellicola. La stessa America possiede diversi sistemi (tecnicolor, cinecolor, ansicolor, trucolor ecc.), e l'uso di uno fra essi è determinato da molti fattori, tra cui la bontà del sistema ed il suo costo.

In Italia si seguono altri processi nazionali, tra cui il più indicato sembra sinora il «ferranicolor». Sarebbe sommamente costoso utilizzare qui il procedimento «tecnicolor», in quanto noi dovremmo, in primo luogo, importare le macchine per la ripresa, differenti dalle comuni «cameras» per il bianco e nero; in secondo luogo saremmo costretti ad inviare in America il negativo per lo sviluppo e la stampa, dato che non esistono in Italia stabilimenti attrezzati allo scopo; e questo richiederebbe tempo e danaro.

Meglio perfezionare sistemi nazionali, sperando di poter ottenere presto quantitativi di pellicola su scala industriale.

ella farsi mandare direttamente una parte della pensione del marito dal Ministero?

Al 1: indipendentemente dal fatto che la donna abbia avuto un passato e che da una relazione extracongiugale sia nato un bambino, il marito potrebbe impugnare il matrimonio dinanzi all'Autorità giudiziaria ecclesiastica per violenza e timore, qualora risultino tutti gli estremi voluti dalla legge canonica, tanto più che il giovane al momento del matrimonio era appena diciottenne. Per iniziare detto giudizio occorre un estratto del matrimonio religioso e un elenco di testimoni che possano con-

fermare detta costrizione. Al 2: la signora non potrà mai richiedere al Ministero lo storno di una parte della pensione del marito a suo favore, senza il consenso del marito medesimo. E' necessario quindi che ella adisca l'autorità giudiziaria onde procedere alla separazione legale per colpa del marito, cosicché sia il Presidente del Tribunale in sede provvisoria sia il Tribunale stesso in sede definitiva con sentenza passata in giudicato, potranno condannare il marito alla corresponsione di un assegno alimentare a favore della moglie, che potrà essere direttamente versato dal Ministero.

UN LITURGISTA

— Eboli - Padri Cappuccini - Salerno.

In buona parte dell'Italia Meridionale c'è l'usanza di spargere sui fedeli, nel giorno della Pentecoste, petali di rose, mentre i cantori cantano la sequenza dello Spirito Santo dopo l'Epistola. Il celebrante insieme ai ministri scende dai gradini dell'altare, si avvicina alla balaustra, sparge le rose sui fedeli e ritorna subito al proprio posto. Si domanda se ciò non sia proibito dalla Bolla «Quo primum tempore» di S. Pio V e dal canone 818 del Diritto Canonico.

RISPOSTA — Se l'usanza si basa su di una consuetudine immemorabile legittimamente prescritta non credo come possa essere proibita. Quanto la Bolla di S. Pio V come il canone 818 di Diritto Canonico si riferiscono all'introduzione nella Messa di cerimonie e precetti di proprio arbitrio, non alla conservazione di riti particolari approvati dalla legittima autorità, e che non riguardano direttamente il cerimoniale della messa. Di esempi ne abbiamo parecchi: come la benedizione del pane, delle primizie stagionali ecc.

— Assiduo lettore - Napoli. L'Anno Santo a Roma è terminato. Le Indulgenze si possono guadagnare in città e paesi. Desiderando vivamente però, di fare un pellegrinaggio a piedi per lucrare le suddette indulgenze dell'Anno Santo e a Roma, vi potrebbe essere, in caso eccezionale, qualche modalità e quale?

RISPOSTA — Come ella stessa afferma a Roma l'Anno Santo è terminato e quindi a Roma non si può più acquistare il giubileo che con la Bolla «Per annum sacrum» del 26 dicembre 1950 è stato esteso a tutto il mondo. Se vuole venire a piedi a Roma, venga pure, vi potrà acquistare tante altre indulgenze plenarie, ma non quella del giubileo.

— L. F. - Via Romania 43 - Barletta.

Si domanda se le Indulgenze del santo giubileo si possono applicare per le anime sante del Purgatorio insieme, o vanno applicate volta per volta per un'anima sola.

RISPOSTA — La indulgenza del giubileo può essere applicata tanto per un'anima sola, quanto per più anime, anche per tutte le anime del purgatorio: ciò dipende dall'intenzione di chi lucra il giubileo. La Bolla di promulgazione non fa alcuna restrizione.

— Canonico Frezza Pasquale - Laureana di Borrello - Reggio Calabria. Domanda sul come regolarsi relativamente alla sepoltura in un oratorio privato.

RISPOSTA — Secondo le disposizioni canoniche i cadaveri dei fedeli devono essere seppelliti nei cimiteri. La disposizione del canone 1205 paragrafo 1 è chiara. Nel paragrafo 2 dello stesso canone si determina che nelle Chiese si possono seppellire solamente i corpi dei Romani Pontefici, delle famiglie regali, dei Cardinali, Vescovi, Abati e Prelati Nullius. Per Chiesa, sempre secondo il codice s'intende, secondo il canone 1161, un luogo sacro destinato al culto per tutti i Fedeli. Gli oratori pubblici e semi pubblici se solennemente benedetti o consacrati sono equiparati alle Chiese: non così però gli oratori privati, i quali pertanto non possono né consacrarsi né benedirsi. La risposta quindi negativa che ha avuto dalla autorità ecclesiastica non va attribuita al paragrafo 2 del canone 1205, ma al paragrafo 1. Evidentemente l'autorità ecclesiastica avrà avuto le sue buone ragioni.

— All'Arciprete Pasquale Gallina - Corigliano Calabro, è stato risposto personalmente.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CRIVELLO

LA PACE IN COREA

Al Consiglio comunale di Roma i comunisti hanno proposto un voto di plauso alla pace in Corea e tutti i consiglieri hanno aderito battendo le mani: democristiani, liberali, repubblicani, monarchici...

E così deve essere. Quando si grida «Viva la pace!» quando si scrive: «Vogliamo la pace!» nessuno può dire di no. Siamo tutti d'accordo. Anche a firma.

Ma se poi, con la carta della pace, si vuol barare al gioco, no.

Ecco che l'«Unità» (4-7) a proposito delle trattative di pace per la Corea ha la faccia tosta di scrivere:

«E' indubbio che queste trattative sono una grande affermazione della politica estera sovietica, è indubbio che questa è l'ultima e più chiara dimostrazione che la costante linea di condotta di Stalin sia quella di perseguire e di assicurare la pace alla Corea e a tutto il mondo».

Capite? Questa pace che si avvicina dopo un anno di guerra, e milioni di vittime, è merito di Stalin. Ma allora, a chi spetta il merito... della guerra? La guerra fu scatenata dai nordisti-cinesi nel nome del comunismo e di Stalin. L'ONU è intervenuta e poiché la guerra andava male per i rossi, stiamo per arrivare alla pace.

Conclusione: Stalin vuole la guerra, Stalin vuole la pace, Stalin vuole il sole, vuole la pioggia, vuole tutto e nulla perché... ha sempre ragione.

I BALLERINI IN MOTO

Un gruppo di ballerini russi, inviati dal governo sovietico al Maggio fiorentino hanno minacciato la pace europea.

Essi, secondo la licenza di soggiorno ottenuta dalle autorità italiane, più la proroga di alcuni giorni, per spettacoli a Milano e a Roma, dovevano lasciare l'Italia il 3 luglio. Alla scadenza essi sono stati pregati di allontanarsi.

La stampa rossa ha... ballato 3 giorni (5-7 luglio) intorno al caso che risponde perfettamente alle regole di reciprocità internazionale denunciando la intolleranza e la inospitalità dell'Italia. In realtà, i ballerini avevano accettato molte prenotazioni per altri spettacoli che avrebbero protratto il loro soggiorno fino ad agosto.

I giornali comunisti hanno però scoperto le batterie perché hanno qualificato i ballerini come «ambasciatori di arte e di cultura» sovietici.

«AMMAZZARE I PRETI»

In un paesino presso Figline Valdarno, i cani poliziotti sono riusciti a rintracciare due malviventi che hanno finito a colpi di rivoltella il parroco di S. Donato, in un agguato notturno.

Si tratta purtroppo di due giovanissimi, quasi ragazzi, dai 16 ai 17 anni. Risiedono a Vaggio (Reggello), sono nati nel 1935 e si chiamano: Luciano Turini di Arduino, e Guido Maffei, il primo nativo di Vaggio e il secondo di Figline Valdarno. Entrambi appartengono a famiglie estremamente «rosse» e sono iscritti alla Federazione giovanile comunista.

Ai tre bravi cani poliziotti, inviati da Firenze, venivano fatti annusare dei pezzi di indumenti e un tacco perduto dai giovani delinquenti in fuga. I cani poliziotti istradavano subito i loro istruttori verso un caneto ove veniva rinvenuto un portafoglio appartenente ad uno dei due giovani e contenente alcuni documenti che facilitavano le indagini.

Il Parroco, ricoverato in ospedale, ha naturalmente (e cristianamente) perdonato gli sciagurati ragazzacci.

«IO SO TUTTO»

Una celebrata rivista francese di varietà era intitolata «Io so tutto». Ci pare che abbia cessato le pubblicazioni.

Ma fortunatamente c'è Stalin in carne e ossa che può dire: «Io so tutto». Ecco infatti che cosa si può leggere sulla «Literaturnaya Gazeta» (giugno): «Le opere del compagno Stalin sul metodo marxista in filologia hanno aperto nuove strade non soltanto ai filologi, ma anche ai filosofi, agli storici, agli archeologi e agli altri specialisti di scienze sociali. Sotto questo nuovo impulso, in tutte le parti dell'Unione Sovietica sono state organizzate nel corso di quest'anno centinaia di spedizioni che hanno permesso la scoperta di numerose vestigia storiche. L'archeologia sovietica ha ottenuto tutti questi risultati combattendo instancabilmente per l'applicazione dei metodi marxisti-leninisti alla scienza. Purtroppo, fino a poco tempo fa, essa dovette sopportare la nefasta influenza di N. Marre e dei suoi allievi. E' grazie al compagno Stalin, il quale ha denunciato Marre come un volgare e un travisatore del marxismo, che i nostri archeologi hanno potuto porre fine ai loro errori».

TIMARRE

SPORT

IL PRIMATO DI BARTALI BATTUTO

C'è parecchia gente che a ogni affermazione di Gino Bartali grida al miracolo per il fatto che il campione fiorentino va sempre forte, malgrado i suoi 37 anni; c'è da domandarsi, allora, che cosa diranno costoro di fronte al caso del corridore ciclista svedese Gustav Håkensson.

Questo signore, è stato escluso dal Giro della Svezia a causa della sua indiscutibilmente rispettabile età di... sessantasei anni; ma questo davvero «intramontabile», non ha voluto cedere e ha intrapreso il giro del suo Paese per conto proprio. Egli, così, ha affrontato, solo solo, i 1750 chilometri del percorso e pedalando quanto più ore può e concedendosi solo brevi periodi di sonno, viaggia tranquillamente, infischandosi dei regolamenti della gara che stabiliscono periodi di riposo.

Non sappiamo ancora come la cosa andrà a finire, certo è che a metà percorso il vecchio Håkensson — e tale aggettivo, in questo caso, è assolutamente esatto — aveva ben 20 ore di vantaggio su tutti gli altri corridori.

Riuscirà Bartali a battere il primato del collega svedese?

I VINCITORI DEI CAMPIONATI NAZIONALI IN EUROPA

La Federazione Internazionale Calcistica ha pubblicato il seguente elenco ufficiale delle squadre vincitrici dei campionati nazionali nei vari Paesi d'Europa:

Belgio: «Anderlecht»; Danimarca: «Akademisk»; Germania: «Kaiserslautern»; Inghilterra: «Tottenham»; Francia: «Nizza»; Italia: «Milan»; Lussemburgo: «Jeunesse»; Portogallo: «Sporting»; Scozia: «Hibernian»; Svezia: «Malmö»; Svizzera: «Losanna»; Spagna: «Atletico Madrid».

Delle suddette squadre, tre sole hanno conservato il titolo che detenevano già dall'anno scorso e, cioè, la «Anderdet» del Belgio, (la squadra della quale fa parte il famoso centrattacco Mermans che dovrebbe entrare a far parte, nella prossima stagione della «Roma»)

l'«Atletico Madrid» della Spagna e il «Malmö» della Svezia.

BARASSI E GLI SCONTENTI

La Federazione Italiana Giuoco Calcio non ha fatto in tempo a pubblicare le decisioni del suo Presidente, ing. Barassi, sul meccanismo delle promozioni e delle retrocessioni per la riforma del campionato italiano di calcio, che già un coro di proteste ha subissato la comunicazione federale.

Com'era da immaginare, argo-



Il «Torino» simbolo dopo la sua partita con il River Plate è stato ricevuto dal capo del Governo argentino. Il «Torino» è tornato in Italia in aereo.

mento principale delle proteste è stata la clausola che prevede un incontro di qualificazione fra la quarta ultima classificata della serie A, nel campionato 1951-52, e la seconda classificata della serie B, nello stesso campionato.

Quelli che protestano sostengono, giustamente, che detta clausola non è altro che una trovata per dare la possibilità alla «Roma» e al «Genoa» di risalire nella serie superiore. Però, se il rilievo è giusto, non ci sembra giusta la protesta, prima di tutto per una questione di prin-

cipio, e cioè perché in origine tutte le squadre erano state d'accordo nel concedere all'ing. Barassi la più ampia libertà di prendere le decisioni che ritenesse più opportune; secondo, per una ragione di carattere pratico. La ragione di carattere pratico è la seguente: le squadre che partecipano al torneo di serie A — I serie, dopo la riforma che andrà in vigore nella stagione 1952-53 — hanno bisogno, per andare avanti, di qualche centinaio di milioni; ora, uno dei mezzi per procurarsi una parte di queste centinaia di milioni è data dagli incassi che si realizzano nei vari incontri e questi incassi sono tanto più alti quanto più vasti sono gli stadi nei quali vengono disputate le varie partite. E di stadi veramente grandi — della capienza, cioè superiore ai 30.000 posti — se ne trovano soltanto nelle città maggiori. Questa faccenda della capienza degli stadi

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

«STRALCIO DI VITA AMERICANA VISTA DA MOSCA»

«Sono le catene della democrazia d'America, le stesse che portavano gli schiavi negri, sono le catene che vennero usate dai nazisti nelle galere e nei campi della morte, e nell'America di Truman le stesse prigioni attendono i progressisti, i sindacalisti, gli scrittori, gli artisti che non credono nel modo di vita americano e che hanno il torto di pensare, di volere una politica di pace, di amicizia e di collaborazione con tutti i paesi, in primo luogo con il grande paese del socialismo: l'Unione Sovietica». Dice il corrispondente rosso: «Sono entrato per la prima volta in un quartiere di New York di notte. Sono le due del mattino, la folla scorre per la New Avenue. Un negro interpellato con voce rauca: «Ho fame! Se siete un bravo uomo compratemi un panino». Esige, grida: «Ho fame. Quando un uomo ha fame, ha fame». Busso ad una porta, perché non c'è campanello. Eccomi davanti al pallido fuoco di un caminetto, perché da due settimane il riscaldamento centrale non funziona. Il ghiaccio ha fatto scoppiare le tubature e l'acqua cola sul pavimento. Fuori fa freddo, ma qui in casa fa poco meno freddo che fuori».

CONFESSIONI... SPONTANEE!

Resoconto di radio-menzogna sul processo dell'arcivescovo Groesz: «Da ultimo è stato interrogato lo imputato Sezegher. Nella sua deposizione Sezegher ha dichiarato che la missione consisteva nello spingere ad uccidere quanti più possibile soldati sovietici. Dopo l'uccisione egli avrebbe invitato gli assassini a confessarsi da lui e avrebbe dato loro l'assoluzione. Io stesso ero armato e più volte ho sparato su soldati sovietici e ne ho uccisi uno. Molte volte essi venivano uccisi con armi da fuoco, ma quando ciò non era possibile, venivano strangolati» ha dichiarato. Ma i lavoratori ungheresi vigilano attentamente sulla loro patria e intensificheranno ancor più la loro vigilanza per la potenza del regime democratico».

PROVERBI RUSSI

«E' sempre Mosca che parla: i ricchi hanno il paradiso in questo mondo e nell'altro, se lo vogliono. Ricchezza e scienza, insieme non hanno residenza. Uomo di terra, non fa la guerra».

NUOVA ONDATA DI PERSECUZIONE A BUDAPEST

Centinaia di persone sono state arrestate a Budapest; ciò coincide con l'espulsione da quella città di 924 «indesiderabili». E' stato calcolato che il numero di persone coinvolte, in questa nuova ondata di terrore, è di 10.000. I cittadini di Budapest vivono già nel timore e nell'ansietà e già si annuncia un nuovo processo contro alti prelati cattolici.

Tra gli espulsi si trovano anche funzionari di Stato, professionisti, commercianti che avevano mantenuto una certa indipendenza o la cui proprietà era stata recentemente nazionalizzata. La maggior parte degli espulsi appartiene alla classe lavoratrice, ma i comunisti li hanno definiti: «indesiderabili dal regime».

EPSILON

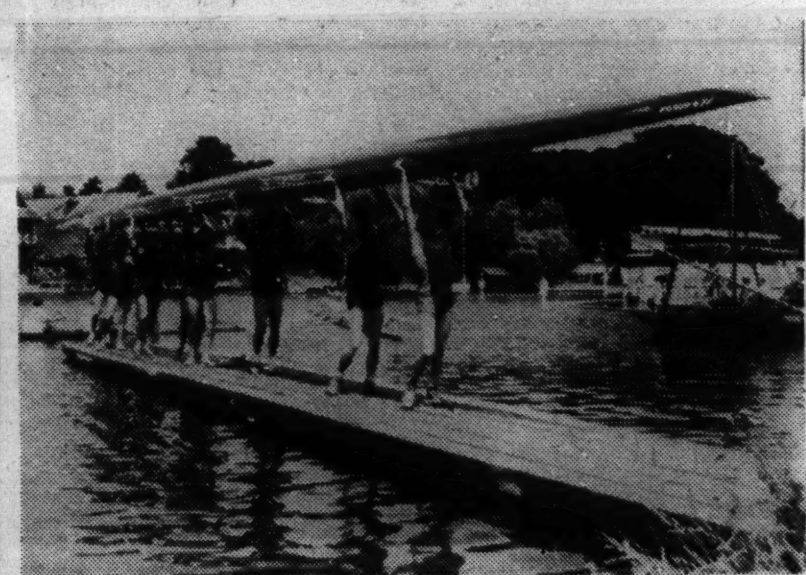
LA F.I.A.T. «CAMPAGNOLA»

La Fiat ha realizzato in questi ultimi tempi una nuova vettura che, come concezione generale, ricorda la famosa «jeep» americana.

La nuova vettura — che è stata battezzata «La Campagnola» per le sue capacità di superare gli ostacoli più impensati in terreno vario — è munita di un motore a quat-

tro cilindri di 1901 di cilindrata (più piccolo, quindi, di quello della «jeep») ha tre velocità con riduttore e — a differenza della similare macchina americana — è munita di ruote indipendenti nel treno anteriore.

CESARE CARLETTI



La società canottieri di Varese è in Inghilterra per cementarsi nelle prossime regate.

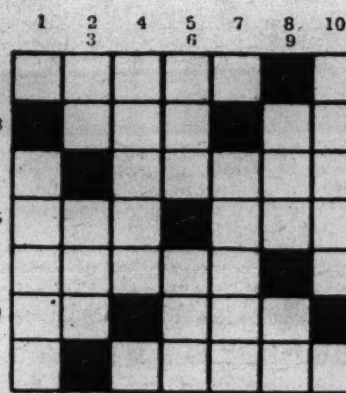
PAROLE INCROCIATE

ORIZZONTALI

- La porta il Vescovo.
- Sono raggi poetici.
- E' amico del «se» e del «forse».
- Offrono fiori belli, ma pungenti.
- Agli antipodi del ben.
- Liquore poco femminile.
- Sono sempre ricche.
- Governa.
- Gli uomini le tentarono anche di cera.
- Tale è la Sicilia.

VERTICALI

- Il più grande è quello materno.
- Andar, non star mai fermi.
- C'è l'operaia e la regina.
- Sono abili nel forare il legno.
- Galo ruscello.
- Sa silurare anche grandi navi.
- Quello delle nevi, ingrossa i fiumi.
- E' nemico del sempre.
- L'articolo che non ama lo zio.
- Il peso dell'alpinista.



L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Nelle recenti elezioni i Finlandesi hanno riaffermato la loro adesione ai partiti anticomunisti. La coalizione di agrari, socialdemocratici e svedesi rimarrà al potere. E' stato rieletto tra gli altri Vanio Tanner ben noto esponente della corrente anticomunista già a suo tempo processato



L'opera del governo per il mezzogiorno d'Italia, ogni giorno s'intensifica recando un concreto apporto allo sviluppo di una terra troppo abbandonata. Il sottosegretario Rubinacci inaugura il centro meccano-grafico dei nuovi impianti filoviari nel deposito dell'A.T.A.N.



Una tremenda sciagura è accaduta giorni fa ad un passaggio a livello nei pressi di Monaco. Un pullmann che trasportava novizi e Padri della Compagnia di Gesù è stato investito. Quindici giovani novizi sono morti. I funerali sono stati una testimonianza del dolore della comunità religiosa e del popolo.



Centomila lavoratori di tutta l'Italia aderenti ai liberi sindacati si sono raccolti in Milano. Parla l'on. Giulio Pastore dei sindacati cristiani.



Continuano i successi parigini del complesso artistico del San Carlo. Nella Chiesa della « Madeleine » è stata eseguita la Messa di Requiem di G. Verdi.

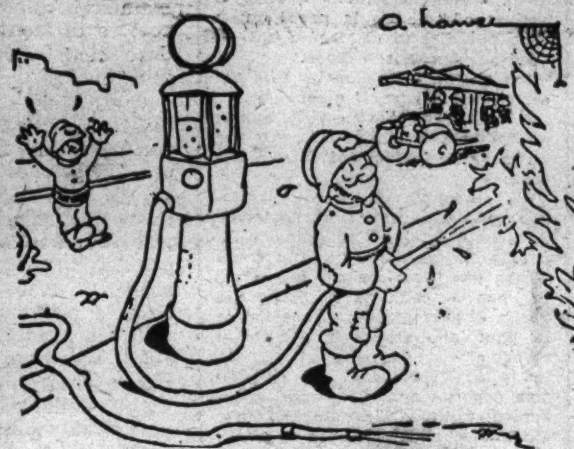


25 bambini, sono morti tragicamente a Berlino, per l'esplosione di un battello che li portava in gita sulla Sprea. La tragedia è avvenuta a pochi metri dalla riva e sembra dovuta al motore logoro e seriamente danneggiato.



Si è inaugurato a Torino il palazzo del Foro Frumentario che è sorto sull'area occupata nell'anteguerra dal Teatro Balbo. S. Em.za il Card. Fossati ha benedetto i nuovi locali. Erano presenti tutte le autorità cittadine.

RIDIAMO SE E' POSSIBILE



DISTRAZIONE DEL POMPIERE



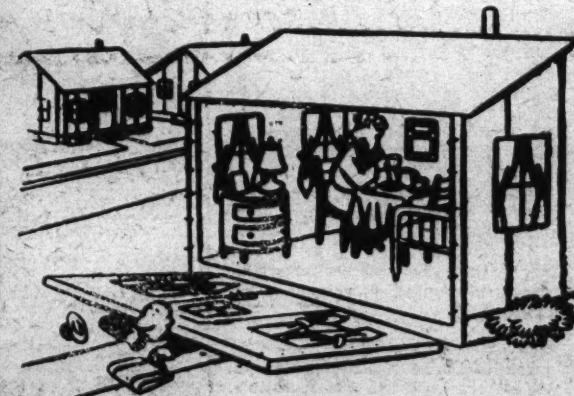
POSTA DEL NAUFRAGO

— Perbacco! Ma è la mia lettera che ritorna con sopra scritto « sconosciuto, al mittente »!



AUTISTA MIOPE IN AFRICA

— Ma fai attenzione!
— Scusami! Non l'avevo visti!



« Possibile che tu debba sempre sbatter la porta quando esci? ».



TRACCE

— Viso pallido, alto, occhi scuri, capelli castani!
— Formidabile questo indiano. Tu vedi tutto questo dalle impronte?...
— No, l'ho visto passare pocanzi.